ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTA' ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI

ROMA 1970
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETNOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile*: Salvatore M. Puglisi - *Redattori*: Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria*: Alba Palmieri.

SOMMARIO

PIERRE LAURENT:

LES SECTIONS ET LES COUPES DANS LE DESSIN D'ARCHEOLOGIE PREHISTORIQUE 7

MARIELLA TASCHINI:

LA GROTTA BREUIL AL MONTE CIRCEO . . . 45

BARBARA E. BARICH - FABRIZIO MORI:

MISSIONE PALETNOLOGICA ITALIANA NEL SAHARA LIBICO 79

ALESSANDRA MANFREDINI:

NUOVE RICERCHE A CHIOZZA DI SCANDIANO . . 145

ISABELLA CANEVA:

I CRESCENTI LITICI DEL FAYUM 161

ELISABETH C. L. DURING CASPERS:

TRUCIAL OMAN IN THE THIRD MILLENNIUM B.C. 205

RECENSIONI, a cura di:

M. ARIOTI, S. M. CASSANO, R. FATTOVICH, A. MANFREDINI, M. TOSI 277

MISSIONE PALETNOLOGICA ITALIANA NEL SAHARA LIBICO

RISULTATI DELLA CAMPAGNA 1969

Barbara E. BARICH - Fabrizio MORI - Roma

Nel periodo marzo-aprile 1969 si è svolta la IX Missione Paletnologica nel Sahara Libico (Tadrart Acacus) organizzata dall'Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma con il finanziamento del Ministero Affari Esteri e del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La Missione era composta dal Prof. Fabrizio Mori, Capo della Missione, dal Prof. Salvatore M. Puglisi, Direttore dell'Istituto di Paletnologia, dalla Dott.ssa Barbara E. Barich, assistente presso lo stesso Istituto, dai Sigg. Piero Guccione e Giovanni Checchi, incaricati del restauro e della riproduzione delle figurazioni rupestri. Rappresentante del Dipartimento alle Antichità del Fezzan era il Dott. Alì ab-d-el-Salam [1].

Il lavoro si è articolato sul piano dell'indagine stratigrafica, con scavo di un deposito nell'Uadi Athal nelle propaggini nord-orientali del Tadrart (circa 40 Km. dall'oasi di Serdeles) e sul piano della ricognizione e rilevamento di figurazioni rupestri, alcune di nuova segnalazione [2]. Lo scavo suddetto è inserito nel programma di ricerca sul terreno che l'Istituto di Paletnologia avendo riguardo all'importante documentazione raccolta fino ad oggi [3] intende sviluppare nell'Acacus, nell'ambito di un vasto piano di indagine da condursi in équipe con le Missioni dallo stesso Istituto impiantate in Egitto e Sudan.

[1] Come già in occasione della VIII Missione (1966) sono stati utilizzati quali mezzi di trasporto due autoveicoli Land Rover e un camion Magirus Deutz da 50 q.li.

[2] Il viaggio da Tripoli ha richiesto una prima tappa a Sebha durante la quale si sono compiute ricognizioni in varie località vicine (Gebel Bel Arif, El Garat, El Kasr, Zinchecra, Blemma) con raccolta di numeroso materiale litico di superficie attribuibile al Paleolitico medio e superiore. Tale materiale si trova presso il Museo del Castello di Tripoli.

[3] V.: F. Mori, *Tadrart Acacus*, Torino 1965, pp. 215-240.

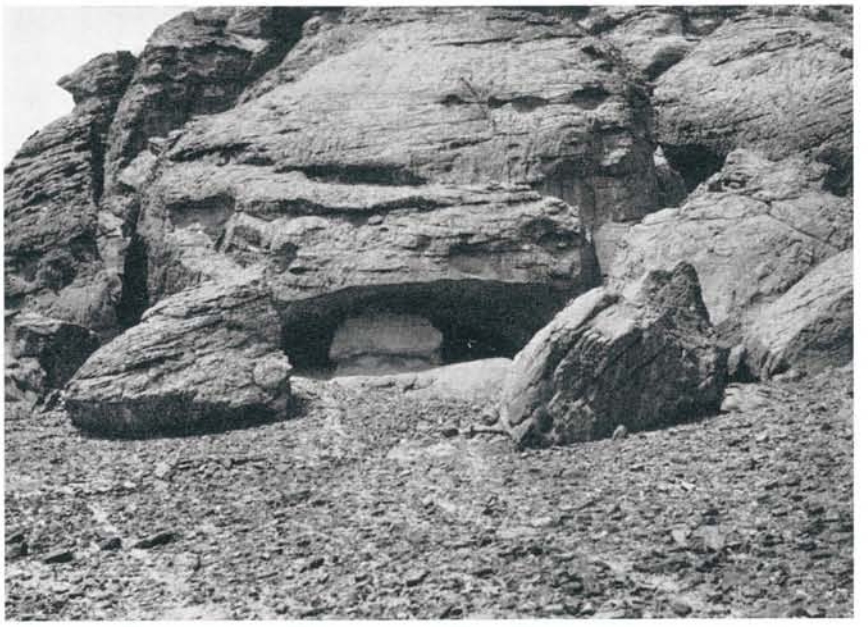


Fig. 1 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Il « riparo delle mani dipinte » visto dal fondo uadi.

Il deposito di Uadi Athal e i problemi del « neolitico di tradizione sudanese » *

Come appare dallo studio analitico, il deposito di Uadi Athal ripropone le caratteristiche della facies del Tadrart inserendosi nel complesso delle culture di « tradizione sudanese » [4].

Il sito — che denominammo « Riparo delle mani dipinte » per la caratteristica decorazione in esso osservabile — è costituito da un ingrottamento, profondo circa otto metri, tagliato in uno dei grandi blocchi di arenaria antica a forma sommariamente arrotondata, cupolifor-

* Questa parte, relativa allo scavo di Uadi Athal e al suo inquadramento nell'ambito delle culture sahariane di « tradizione sudanese », è stata condotta da B. E. Barich; la parte riguardante le ultime scoperte di arte rupestre nell'area del Tadrart è opera di F. Mori.

[4] Tali manifestazioni interessano un ampio ambito geografico dal Nilo al Rio de Oro con concentrazione in rapporto ai massicci del Sahara centro-meridionale (Ennedi, Tibesti, Hoggar-Tassili). Per la bibliografia fondamentale in merito, v. alla nota 49.

me, staccatisi dall'ossatura principale del rilievo (fig. 1)[5]. Nella parte frontale la cavità è parzialmente sbarrata da un masso di grandi dimensioni (alt. m. 3; largh. m. 5, circa) impostato con inclinazione verso l'interno del ricovero sulla piattaforma rocciosa di base. La configurazione di per sé raccolta del riparo, la presenza del roccione di sbarramento, hanno facilitato la formazione del deposito antropico; la posizione eminente rispetto al fondo dello uadi ne ha d'altro lato favorito la con-

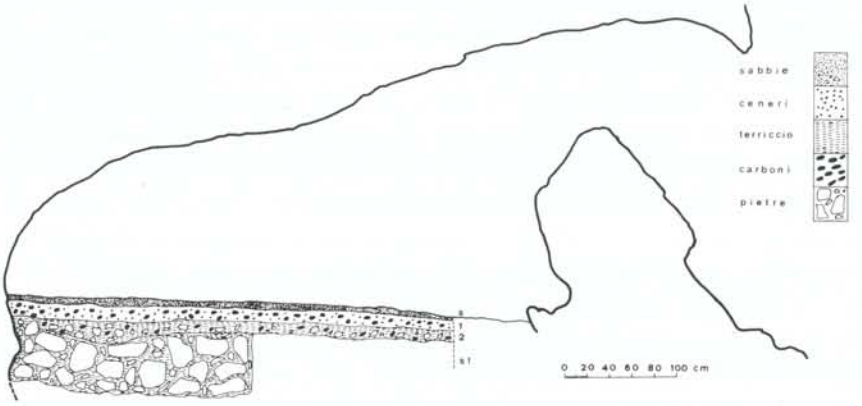


Fig. 2 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Stratigrafia del deposito. s: superficie; 1: livello superiore; 2: livello inferiore; st.: terreno sterile.

servazione, proteggendo il giacimento dall'azione erosiva delle acque convogliate nello uadi durante episodi umidi.

La parete di fondo, alquanto levigata, è riempita per circa un metro di altezza dal terreno attuale e per una fascia lunga circa dieci metri da una serie di figurazioni dipinte (fig. 36, *a*); altre pitture, nonché le immagini di mani in negativo cui si è accennato, possono osservarsi sulla volta del ricovero (fig. 36, *b*; 37, *a*, *b*). Tali pitture, insieme ad altri documenti d'arte raccolti nel corso della Missione, sono oggetto di studio particolare da parte di F. Mori alle pp. 126 ss.

Lo scavo è stato condotto aprendo una grande trincea rettangolare (m. 3 x 4); uno dei lati brevi di essa — lato W — è costituito dalla parete di fondo della grotta. La stratigrafia rilevata è la seguente (fig. 2).

Sulla piattaforma rocciosa di base, molto irregolare, con varie cavità e prominenze, si è depositato un primo strato del tutto sterile dello

[5] Venne scoperto nel 1968 da Ahmed Ahmud, ufficiale di Polizia comandante la stazione di Ghat, che ne fece segnalazione al Dipartimento di Sebha.

spessore di cm. 45 circa. E' costituito da terreno chiaro misto a grosso pietrame e, nella parete superiore, a grumi di calcite e di salgemma. Il primo livello di abitazione che su questo si imposta (livello inferiore) presenta nella zona basale carattere analogo con le medesime incrostazioni calcitiche ed il pietrame tendenti a diminuire verso l'alto, dando luogo a terriccio grigio compatto con residui di fibre vegetali talora commiste a cordicelle (spessore del liv.: cm. 10/15). Un secondo livello (livello superiore), separato dal precedente da una sottile crosta carbonatica appena percettibile, è invece composto da terreno polveroso grigio-nerastro mescolato a ceneri e carboni avente la profondità maggiore ad W verso la parete, presso la quale affonda formando sacche con affioramenti di pietre spesso rilevanti. In una di tali sacche, quasi a contatto con la roccia della parete e a circa cm. 15 dalla superficie, furono rinvenute due figurine fittili zoomorfe e l'abbozzo di una terza (fig. 3, *a*) (spessore del liv.: cm. 10/20). Superiormente il deposito è rivestito da un sottile straterello di sabbia color giallo-rossastro (cm. 2/5).

I materiali rinvenuti sono numerosi, soprattutto per quanto riguarda il livello superiore; la maggior parte è costituita da frammenti fittili e residui ossei. Da entrambi i livelli sono stati prelevati campioni per le analisi al C14 e palinologiche [6].

Livello inferiore

Il livello non ha dato particolare abbondanza di materiali, come appare dalla tabella che segue. L'industria litica è ricavata dalla materia prima locale, arenaria antica assai resistente e compatta e, in minor parte, da quarzi e quarziti; il rinvenimento di alcune scaglie di selce attesta che anche tale materiale fu utilizzato, seppure in forma più limitata perché difficilmente reperibile sul posto.

L'inventario dei tipi denuncia la povertà di questa industria; l'elemento più caratteristico è dato da quattro punte microlitiche, in quarzo e quarzite di vario colore, eseguite con ritocco bifacciale. Due (fig. 4, *12, 18*) sono del tipo ogivale allungato (tipo C1 di Hugot) [7] che

[6] I suddetti campioni verranno affidati ai laboratori competenti non appena potremo disporne; i materiali dello scavo, al completo, sono attualmente presso la Direzione Generale alle Antichità di Tripoli.

[7] H. J. Hugot, *Essai sur les armatures de pointes de flèches du Sahara*, Libyca, V, 1957, p. 143 sg., fig. 25.

a

b

Fig. 3 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Trincea di scavo. *a*: base del livello superiore. A destra, in prossimità del blocco rimasto *in situ*, si trovavano le figurine fittili; *b*: la trincea a scavo ultimato.

	livello inferiore	*livello superiore*
INDUSTRIA LITICA:		
Cuspidi	6	8
Lame e lamelle	2	20
Grattatoi su estr. di lama	—	1
Raschiatoi	—	6
Nuclei	—	19
Manufatti scheggioidi	1	26
Schegge	46	68
Accettine	1	—
Pestelli	1	—
Pietre da macina	2	10
Lisciatoi	1	—
CERAMICA:		
Frammenti	66	589
OSSO:		
Punteruoli	1	2
UOVO DI STRUZZO:		
Elementi di collana	15	44
Frammenti grezzi	28	121
Totali	**170**	**914**

compare in materiali dell'Adrar Bous III [8] ed è molto vicino ai punteruoli microlitici di Khartoum [9]. Le altre, eseguite con identica tecnica, hanno profilo più arrotondato (fig. 4, *14, 15*) [10]. Un probabile abbozzo di punta analoga a ritocco monofacciale è tratta da spessa lamella di selce a sezione triangolare (fig. 4, *10*).

Si hanno inoltre: una cuspide a profilo triangolare e base retta, priva della metà superiore, con ritocco invadente che tuttavia non copre l'intera superficie (fig. 4, *9*).

Un'accettina (fig. 4, *17*) sub-rettangolare in arenaria compatta, scheggiata sulle due facce e levigata al taglio (alt. cm. 7, 5; largh. cm. 5, 3; spess. cm. 1, 2) facilmente ricollegabile alla piccola ascia di Uan Muhuggiag [11]. Si osserva in proposito che l'abbinamento delle due tecniche, scheggiatura e levigatura, è piuttosto diffuso nei complessi del Sahara centro-meridionale.

[8] J. Tixier, *Le Ténéréen de l'Adrar Bous III*, Missions Berliet Ténéré Tchad (documents scientifiques publiés par les soins de H. J. Hugot), Paris, A.M.G., 1961, p. 338, Tableau I.

[9] A.J. Arkell, *Early Khartoum*, Oxford 1949, Pl. 14 n. 4 (basso): « Kharthoum mesolithic ».

[10] Misure complessive: alt. da cm. 1,2 a cm. 2,2; largh. da cm. 0,6 a cm. 1; spess. da cm. 0,2 a cm. 0,4.

[11] F. Mori, *op. cit.*, p. 219, fig. 150.

Due lame in quarzite (fig. 4, *16, 19*) l'una a sezione triangolare l'altra trapezoidale, forse con piano preparato.

Un raschiatoio scheggioide di quarzite a profilo ovalare con ritocco marginale parziale (fig. 4, *13*).

A parte tali manufatti, quanto raccolto in questo livello è complessivamente rappresentato da schegge a carattere laminare o con spessori più evidenti e alcuni stacchi marginali, cui si aggiungono rifiuti di lavorazione, in prevalenza scheggioline minute in quarzite o, eccezionalmente, in selce.

Infine, tra il materiale litico pesante: un pestello e due frammenti di pietra da macina in arenaria; una porzione di probabile lisciatoio con due superfici appiattite tratto da ciottolo vulcanico.

Dai frammenti raccolti la ceramica ci appare di un tipo molto depurato e compatto, talora lucido, prevalentemente di colore bruno — dal marrone al nerastro — su entrambe le superfici. In alcuni casi, tuttavia, solo la superficie esterna è nera mentre quella interna è di color camoscio; vi sono anche esempi neri internamente, camoscio all'esterno. Non pochi frammenti, infine, hanno entrambe le superfici di colore rossiccio. Non sembra comunque di dover far corrispondere a tali varietà una suddivisione in precise classi di vasellame, almeno in base ai dati in nostro possesso.

Le dimensioni ridotte dei frammenti, appartenenti per lo più a pareti e solo eccezionalmente con orlo, non consentono di risalire alle forme ceramiche originarie; la quasi costante curvatura dei pezzi raccolti fa comunque pensare ad un prevalere delle forme globulari: chiaramente riconoscibile è, ad esempio, una ciotola emisferica con orlo ingrossato e superiormente arrotondato.

La decorazione è estesa all'intera superficie e ripropone i ben noti schemi e le tecniche della ceramica di « tradizione sudanese » [12].

Lo strumento di più largo impiego è il pettine laterale generalmente utilizzato mediante impressione normale alla superficie, su file distanziate a punti larghi, rettilinee o ad andamento leggermente curvo (fig. 5, *2, 4, 9, 12*). In alcuni frammenti le serie sono più ravvicinate (fig. 5, *11*) e l'impressione profonda del pettine crea veri e propri sol-

[12] H. Camps-Fabrer, *Matière et art mobilier dans la préhistoire nord-africaine et saharienne,* Mémoires du C.R.A.P.E., V, 1966, pp. 462-477. Nella descrizione dei pezzi mi sono attenuta alla terminologia introdotta dall'Autrice citata, cui si deve la prima organica sistemazione, sotto il profilo delle tecniche e del repertorio decorativo, della ceramica nord-africana.

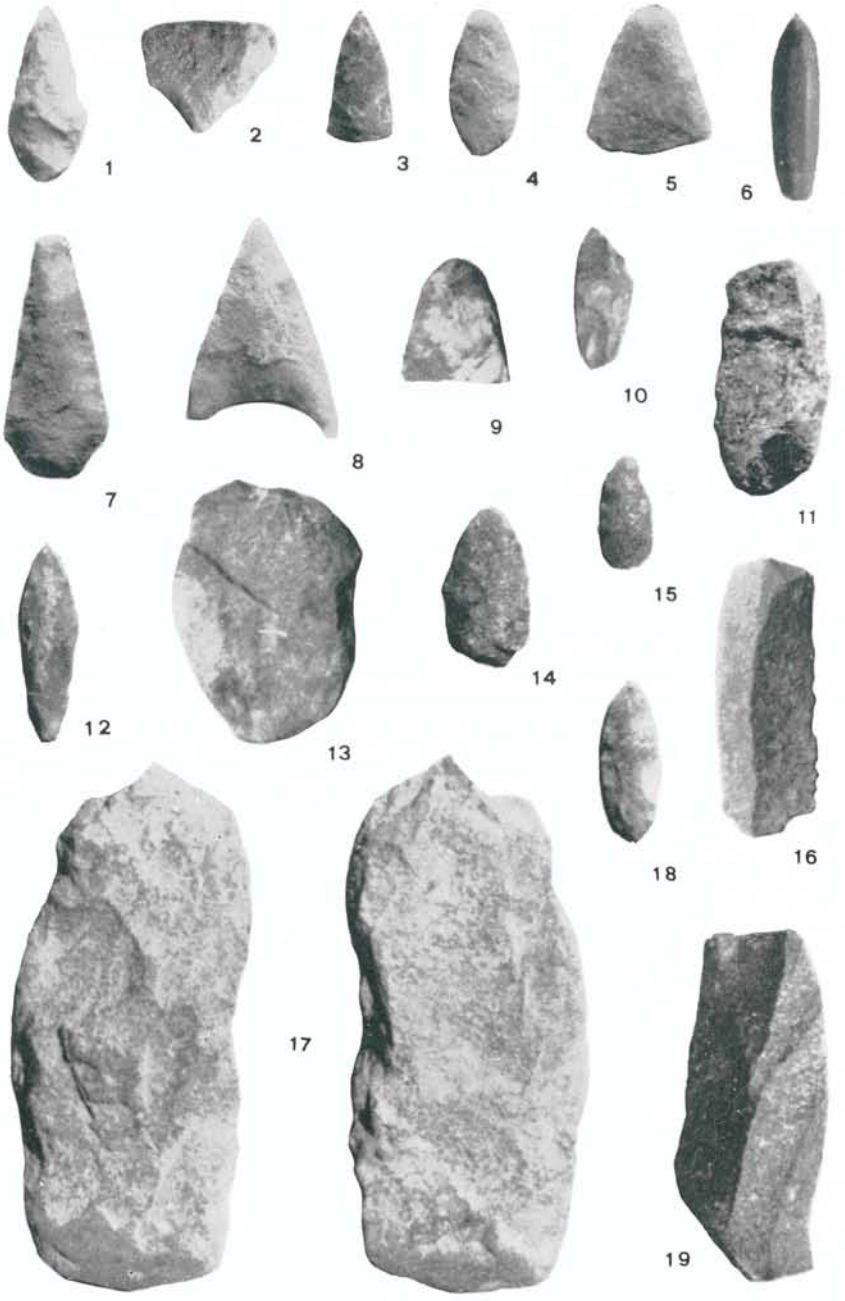


Fig. 4 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Industria litica. Livello superiore: *1-8, 11;* livello inferiore: *9-10; 12-19.*

chi puntinati separati da cordoni a sezione emisferica prodotti dall'emergere in quel punto della pasta compressa (fig. 5, *3*). Altri sono decorati applicando il pettine alla parete in posizione obliqua (fig. 5, *1, 10*). Un pezzo mostra l'impiego di pettine a punte lievemente triangolari, impresso nella pasta ancora troppo molle (fig. 5, *14*). Il motivo in tal modo ottenuto non presenta un disegno netto ma incerto e irregolare. Qualcosa di analogo può osservarsi in un altro frammento (fig. 6, *1*).

Sin da questo livello è attestata l'utilizzazione del « peigne fileté » cioè un'asticella, rigida o flessibile, su cui viene avvolta una sottile cordicella, ben noto dai materiali di Khartoum [13] e dell'Hoggar occidentale (Amekni) [14]. La decorazione che si ottiene con questo tipo di stampo mostra serie di tratti verticali oppure leggermente inclinati su file parallele ravvicinate e separate da sottili costolature o listelli. Essa è sicuramente riconoscibile in alcuni frammenti, anche molto esigui (fig. 5, *5, 7*); per altri si è incerti date le dimensioni ridotte e l'estrema usura della superficie (fig. 5, *6, 15*). In effetti le impressioni prodotte dallo strumento suddetto possono confondersi sia con quelle del pettine semplice, utilizzato con impressione profonda e obliqua, sia con la decorazione che si ottiene modellando il vaso su involucro fatto di intrecci (« roulage sur la natte ») [15]. In realtà i solchi di impressione ottenuti con quest'ultima tecnica presentano una maggiore regolarità e sono meno marcati, tuttavia non sempre è facile la distinzione quando si tratti di piccoli pezzi.

La suddetta decorazione per « roulage » è chiaramente attestata da un piccolo frammento, corrispondente al fondo del recipiente originario, in cui è osservabile lo snodarsi a volute del motivo su linee concentriche partendo da un punto centrale (fig. 6, *5*).

Non molto utilizzato in questo livello il punzone, cioè uno strumento a punta conica capace di produrre puntuazioni [16]. La decorazione con esso ottenuta consta di una serie di piccoli punti, più o meno profondamente impressi e più o meno distanziati, con effetto in genere di distribuzione omogenea (fig. 6, *6, 13, 16*).

[13] A.J. Arkell, *op. cit.*, Pls. 75, 76, 77: « Khartoum mesolithic ».

[14] G. Camps, *Amekni, Néolithique ancien du Hoggar*, Mémoires du C.R.A.P.E., X, 1969, Pls. XV, *4*; XVI, *4*; XIX, *1, 4*.

[15] E' la tecnica denominata « basketwork » da Arkell (*op. cit.*, p. 87 sg.).

[16] Non essendo in realtà troppo marcata la distinzione tra questo strumento e il cuneo, si è inteso definire come punzone il bastoncello a punta conica che produce, appunto, puntuazioni; come cuneo, per contro, il bastoncello a sezione rettangolare, triangolare o quadrata che crea impressioni geometrizzate.

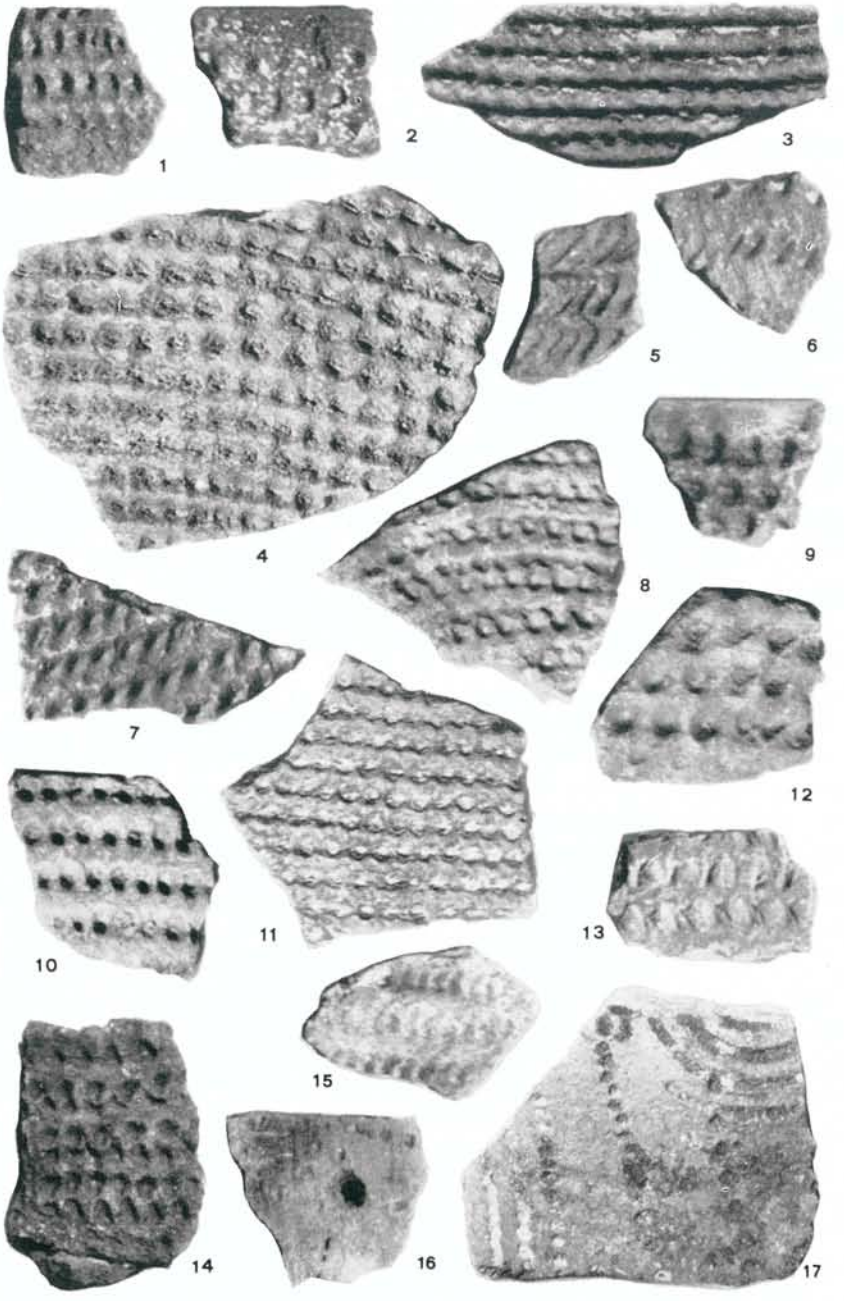


Fig. 5 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Frammenti decorati: livello inferiore.

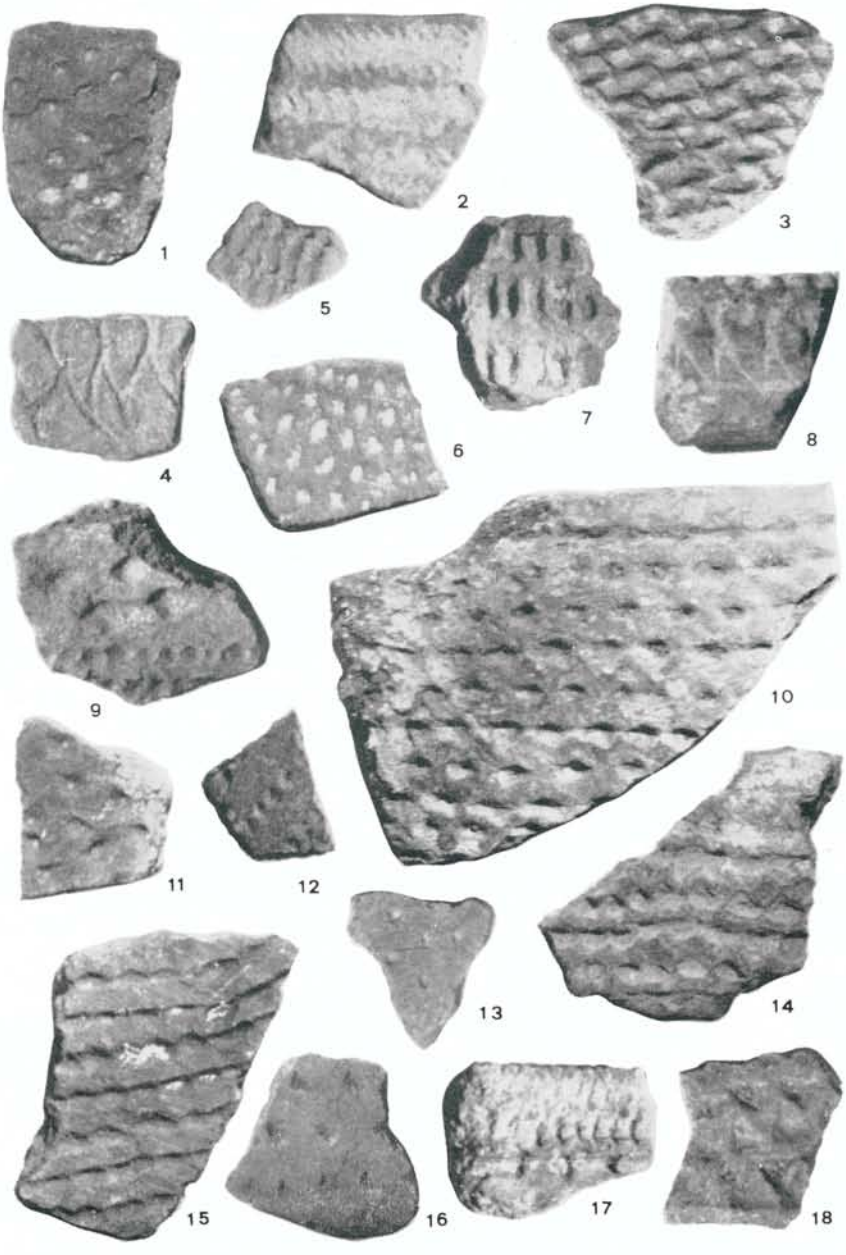


Fig. 6 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Frammenti decorati: livello inferiore.

In un gruppo di frammenti la superficie è decorata da triangoletti profondamente impressi in serie contrapposte formanti cordone a zig-zag. Si tratta della cosiddetta pseudo-excisione ottenuta praticando impressioni profonde alterne di cuneo a sezione triangolare, piuttosto diffusa nella ceramica dei complessi occidentali, Tanezrouft [17] e Hoggar (Amadror) [18]. In un pezzo il motivo è eseguito con notevole accuratezza tanto da sembrare un effettivo esempio di excisione (fig. 6, *18*). In altri l'esecuzione è più trasandata (fig. 6, *3, 9, 11*); in uno, assai grande, sembrerebbero essere stati utilizzati due cunei di cui uno a punta arrotondata (fig. 6, *10*); in alcuni, infine, la superficie sembra essere stata appiattita e resa uniforme a stecca (fig. 6, *14, 15*).

E' anche attestata l'utilizzazione di cuneo a bastoncello a sezione rettangolare (fig. 6, *7*); con effetto particolarmente vicino ad esempi di Khartoum [19].

Alcuni frammenti di orlo sono decorati a stecca. Lo strumento, costituito da spatola di osso o legno a bordo tagliente, è stato usato con impressione ruotante, facendo perno alternativamente sull'uno o sull'altro degli angoli. Gli esempi rinvenuti mostrano impiego di stecca a fronte rettilineo, utilizzata con angolo di rotazione ridotto sì che la decorazione è costituita da zig-zag retti e ravvicinati (fig. 6, *2*) e a fronte curvo (fig. 6, *4, 8*).

L'industria su osso è rappresentata da un bel punteruolo, assai ben conservato, tratto da frammento di osso cavo molto stretto e acuminato sapientemente levigato (lungh. cm. 9) (fig. 13, *1*).

La lavorazione dell'uovo di struzzo ci è infine documentata attraverso il rinvenimento di numerosi frammenti grezzi e di alcuni anellini lavorati.

Livello superiore

Le due figurine zoomorfe rinvenute quasi a contatto con la parete di fondo del riparo, a una quindicina di centimetri di profondità dalla superficie, costituiscono indubbiamente l'elemento più importante di questo livello.

Entrambe in argilla cruda impastata con strami vegetali, la prima

[17] J. Mateu-G. Favergeat, *Découverte d'une station néolithique au Tanezrouft occidental*, Libyca, XIII, 1965, fig. 8, alto; fig. 11, basso.

[18] H. Camps-Fabrer, *op. cit.*, Pl. LI, *2* (primo da destra in alto).

[19] A.J. Arkell, *op. cit.*, Pl. 77, *1* (primo da destra in alto).

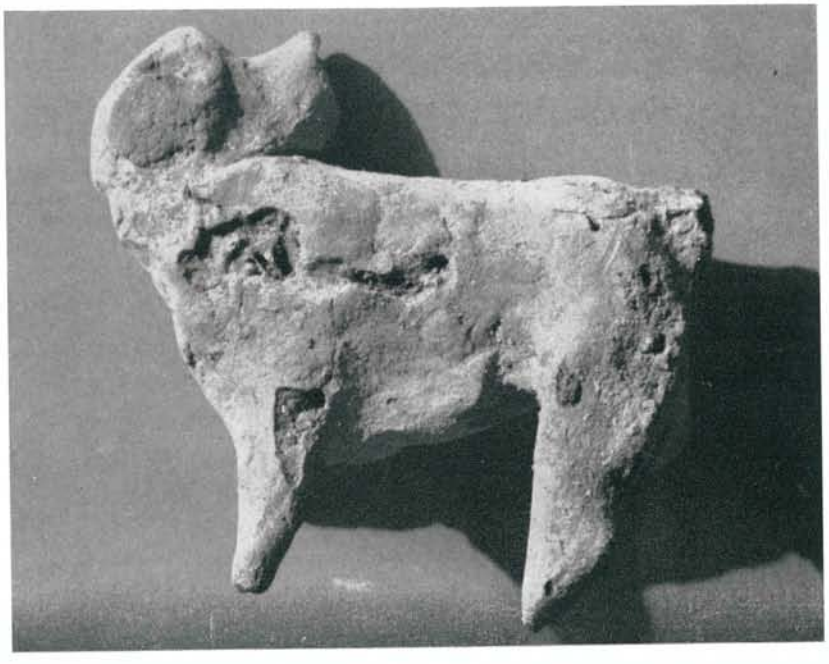


Fig. 7 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Figurina fittile di cane.

(fig. 7) rappresenta un cane con la testa rivolta indietro, il muso piatto e squadrato, le orecchie corte e pendenti (misure: lungh. dall'occipite all'attaccatura della coda: cm. 8; alt. dall'apice del cranio alla estremità delle zampe anteriori: cm. 6,5). L'altra (fig. 8) riproducente forse una gazzella è mutila nella parte inferiore del corpo; il muso è appuntito con orecchie diritte, il collo è allungato (misure: alt. dall'apice delle orecchie alla frattura sul dorso: cm. 7). E' stato rinvenuto inoltre un terzo frammento, ma si tratta di un semplice abbozzo riproducente la parte posteriore di animale munito di coda.

Questa plastica fittile zoomorfa ispirata ad una rappresentazione realistica, anche se essenziale, del soggetto non ha precedenti nella locale documentazione. Benché la riproduzione plastica dell'animale sia attestata da piccole sculture — le figurine in « rondes bosses » del complesso Hoggar-Tassili e altri sporadici esempi [20] — l'esistenza di una analoga tradizione nell'ambito della ceramica non era finora testimoniata. Gli unici esempi di plastica fittile conosciuti in Nord Africa sono le figurine di Achakar [21], com'è noto, differenti anche per tematica, rispondendo a un intento di rappresentazione schematica del tutto lontano dal tono immediato e realistico delle nostre. La scoperta di Uadi Athal rappresenta dunque un nuovo apporto alla nostra conoscenza delle manifestazioni artistiche delle popolazioni sahariane [22], in accordo con quell'interesse verso il mondo animale che le raffigurazioni rupestri così ampiamente ci testimoniano.

I materiali litici, raccolti in numero più rilevante rispetto al livello inferiore, sono parimenti ottenuti da arenaria antica e da quarziti e quarzi. La tabella mostra che le schegge, ritoccate e non, rappresentano il 59,5% dell'intero materiale litico rinvenuto: per lo più oggetti massicci che mostrano sulla faccia inferiore alcuni distacchi e di cui non può escludersi l'utilizzazione. In altri casi si tratta di scheggioline sottili, queste in quarzite, talora naturalmente appuntite.

Sono presenti inoltre: numerose lame e lamelle di medie e piccole

[20] H. Camps-Fabrer, *op. cit.*, pp. 251-276; Idem, *Les sculptures néolithiques de l'Erg d'Admer. Leur relations avec celles du Tassili N'Ajjer*, Libyca, XV, 1967, pp. 101-123; G. Camps-H. Perves, *Figurine zoomorphe de Silet (Hoggar)*, Libyca, XVI, 1968, pp. 113-118.

[21] H. Camps-Fabrer, *Matière et Art mobilier*, cit., pp. 401-13.

[22] Un frammento di figurina fittile, ma troppo piccolo per distinguerne il soggetto, è pubblicato da Arkell, *op. cit.*, Pl. 78, *4*.

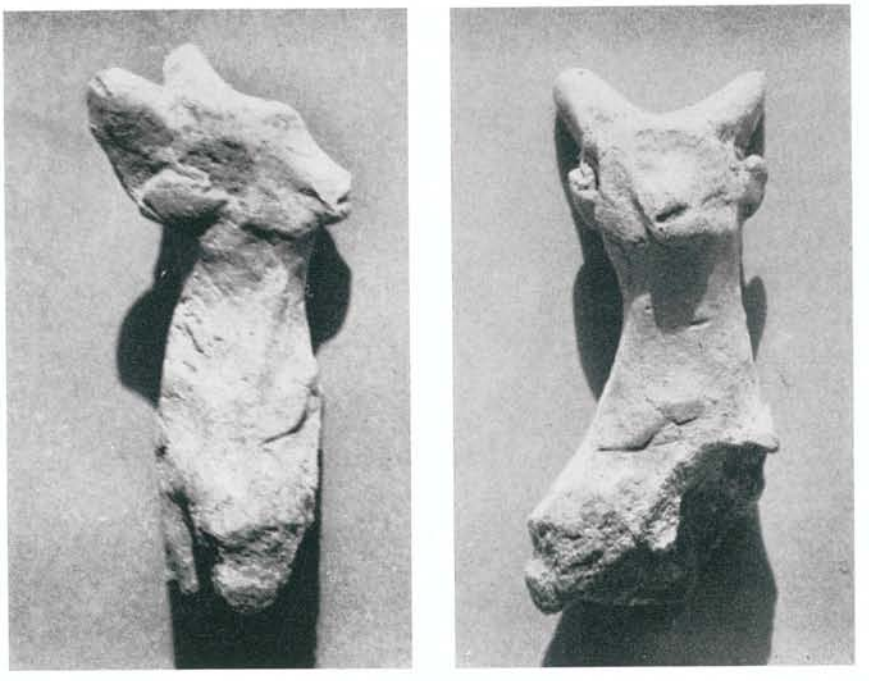


Fig. 8 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Figurina fittile di probabile gazzella.

dimensioni, non ritoccate o mostranti scarsi ritocchi limitati ad uno o ad entrambi i margini (fig. 4, *11*); due grattatoi, uno su estremità di lama, l'altro semicircolare; alcuni nuclei di medie dimensioni mostranti tracce degli irregolari distacchi.

Cinque cuspidi di freccia in quarzite e quarzo, ottenute con tecnica bifacciale per stacchi minuti, sono state raccolte in questo livello; di seguito cito i tipi e i relativi fondamentali confronti.

Cuspide triangolare con base incavata ed estremità aguzza corrispondente al tipo A18 di Hugot (alt. cm. 2,1; largh. cm. 1,6) (fig. 4, *8*). La cuspide a base incavata, una delle più tipiche forme sahariane, presente nelle raccolte di superficie provenienti dal Tadrart, è stata rinvenuta nella regione dell'Ennedi [23], all'Adrar Bous III [24], dove è uno dei tipi più rappresentati, nella stazione Autruche V del Ta-

[23] A. J. Arkell, *Wanianga*, Oxford 1964, Pl. 35, *22*.
[24] J. Tixier, *op. cit.*, p. 338, Tableau I.

nezrouft [25], a Méniet (Hoggar) [26]. Si è orientati a guardare all'area del Fayum [27] come sua zona di origine.

Cuspide triangolare con lati retti e base retta leggermente arrotondata (alt. cm. 1,5; largh. cm. 1,3) (fig. 4, *5*). Tipo meno diffuso del precedente, si conosce all'Adrar Bous III [28], nel Tilemsi [29], a Méniet [30].

Cuspide a profilo triangolare allungato, lati retti e tallone arrotondato con accenno di alette (alt. cm. 2,6; largh. cm. 1,2) (fig. 4, *7*). E' il tipo D di Hugot, particolarmente frequente nel Tilemsi [31].

Cuspide a « tranchant transversal » con piccolo peduncolo, tagliente orizzontale e ritocco bifacciale localizzato sui margini (alt. cm. 1,5; largh. cm. 1,2) (fig. 4, *2*). I confronti più precisi per questo manufatto, peraltro diffusissimo nei complessi di « tradizione sudanese », ci indirizzano verso Méniet [32].

Cuspide a profilo ovalare ottenuta con ritocco inverso (alt. cm. 1,5; largh. cm. 0,7) (fig. 4, *4*). Il tipo, piuttosto vicino alle punte microlitiche del livello inferiore, è ugualmente ben rappresentato a Méniet [33].

Il gruppo comprende anche un abbozzo di punta arrotondata con estremità aguzza (fig. 4, *1*) nonché l'estremità di una cuspide a sezione biconvessa assai appuntita (fig. 4, *3*).

Nell'ambito dell'industria litica va inoltre considerato un elemento allungato e faccettato di roccia dura nera con estremità acuminata (alt. cm. 2; spess. cm. 0,5) (fig. 4, *6*), forse usato come ornamento e molto simile a un esempio di Méniet [34].

Sono infine numerose le pietre da macina a forma prevalentemente sferoidale e parti di esse, di arenaria.

[25] J. Mateu-G. Favergeat, *op. cit.*, fig. 3, *1-5, 7, 10*.

[26] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental 1950-1957*, Mémoires du C.R.A.P.E., I, 1963, p. 114, fig. 41, *12, 15, 19*. I confronti stabiliti con questa importante località dell'Immidir (Hoggar settentrionale) di cui in prosieguo, si intendono riferiti al deposito più significativo indicato come « Baguena V ».

[27] Cfr.: G. Caton-Thompson e E. W. Gardner, *The Desert Fayum*, London 1934, Pls. XI, *1-8;* XXII, *29, 32;* XXXIX; XLII, *10;* L, *27*.

[28] J. Tixier, *op. cit.*, p. 338, Tableau I.

[29] R. Mauny, *Les gisements néolithiques de Karkarichinkat (Tilemsi, Soudan Français)*, Congrès Panafricain de Préhistoire, Actes de la IIe Session, Alger 1952, p. 623, Pl. I, Tp. e (primo da sinistra).

[30] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., fig. 41, *2, 8*.

[31] R. Mauny, *op. cit.*, p. 623, Pl. I.

[32] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., fig. 41, *23, 24*.

[33] Idem, *ibidem*, fig. 42, *5, 6*.

[34] Idem, *ibidem*, fig. 44, *4*.

Anche i frammenti fittili sono più numerosi che nel precedente livello. Per quanto riguarda l'impasto l'insieme è del tutto omogeneo: si tratta di una ceramica ben depurata, compatta, a spessori ridotti. Il colore è generalmente bruno, dal grigio al nerastro, non mancano tuttavia frammenti rossastri; in taluni è possibile osservare una lucidatura a stecca delle superfici.

Per la maggior parte sono frammenti di pareti in piccolo numero forniti di orlo; scarsissimi quelli riferentisi a fondi. Pertanto anche per questo livello risulta difficile la ricostruzione di fogge originali; può tuttavia osservarsi che i più numerosi riguardano sicuramente olle ovoidi su fondo convesso terminanti con orlo arrotondato lievemente rientrante (figg. 9, *1, 14;* 11, *20*).Un pezzo, piuttosto ampio, corrisponde alla parte superiore di vaso a collo cilindrico con rigonfiamento (fig. 12, *2*) per cui si hanno confronti con esemplari dell'Idelès (Hoggar)[35]; lo stesso tipo appare in un altro frammento, più piccolo, non decorato (fig. 12, *9*). In un altro esemplare anch'esso relativo a recipiente con collo cilindrico si osserva invece orlo fortemente svasato delimitato da gola (fig. 11, *11*). E' inoltre attestato un piccolo recipiente a forma di poculetto emisferico a parete bassa con orlo diritto (fig. 10, *28*).

La più vasta documentazione permette un migliore studio degli strumenti e delle tecniche impiegate, a precisazione di quanto apparso dal livello precedente.

Tra gli strumenti il pettine è anche qui il più utilizzato, prevale l'impiego del pettine laterale mediante impressione normale su file equidistanti generalmente ravvicinate (fig. 9, *1, 3, 4, 7, 8, 11, 14, 19;* 10, *3, 4, 8*); attestata, seppure non molto frequente, la disposizione a fascia, su file abbinate (fig. 9, *25;* 10, *7, 13*). In altri frammenti si osserva tecnica ad impressione obliqua (fig. 9, *18, 20, 23;* 10, *1, 9, 25*): la stessa varietà di utilizzazione dello stampo può cogliersi nella ceramica dell'Atakor (Hoggar)[36].

In alcuni pezzi si ha impiego di pettine a punta triangolare (fig. 9, *10, 23;* 10, *10, 22*) per cui troviamo ugualmente confronti con l'Atakor[37]. In un caso lo strumento è stato impresso nella pasta molle (fig. 9, *6*); un frammento ha decorazione con pettine a denti quadrati (fig. 9, *2*).

E' possibile osservare, dai già citati esempi con orlo, che la deco-

[35] H. Camps-Fabrer, *Matière et art mobilier*, cit., Pl. XLIX, *1*.
[36] Idem, *ibidem*, Pl. XLVIII, (seconda fila, al centro; ultima fila, a sinistra).
[37] Idem, *ibidem*, Pl. XLVIII, *3*.

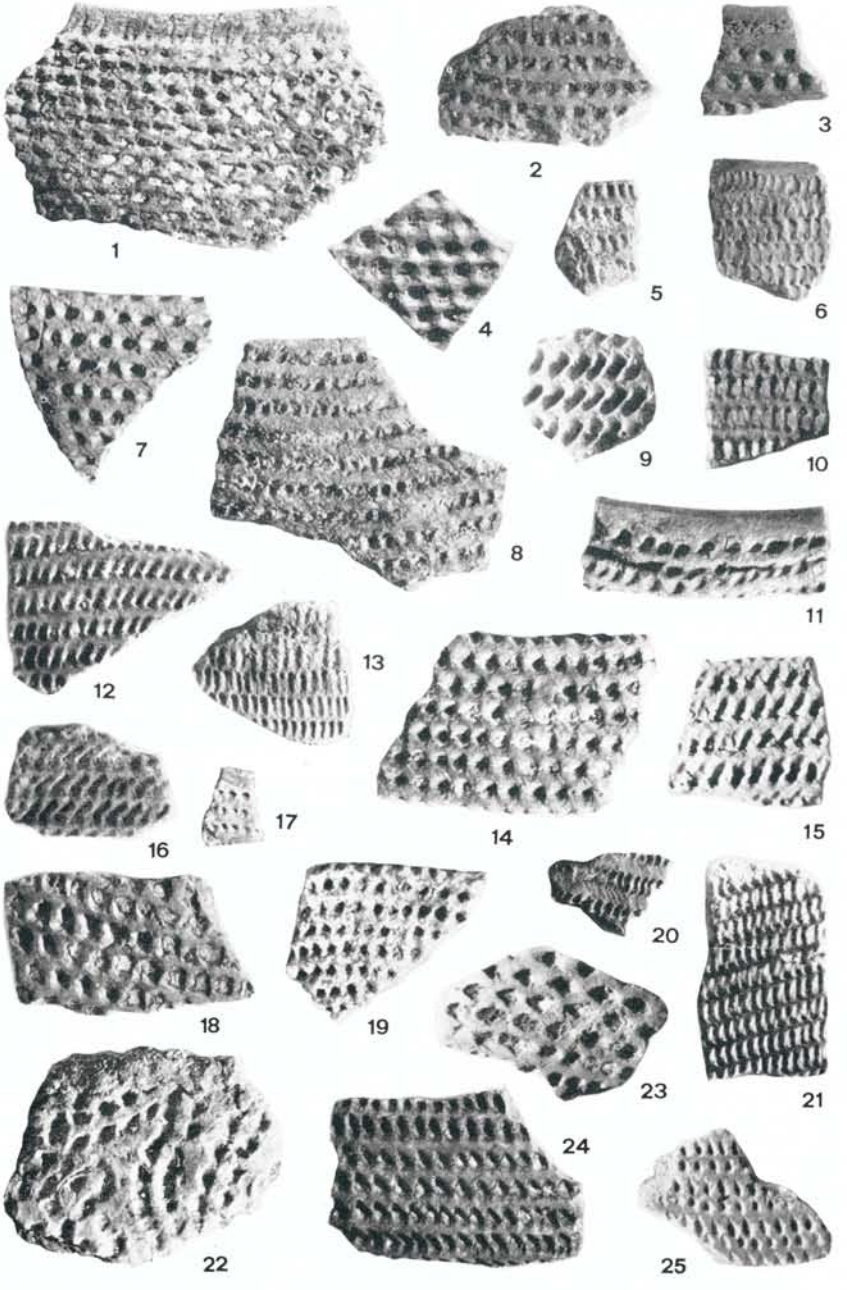


Fig. 9 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Frammenti decorati: livello superiore.

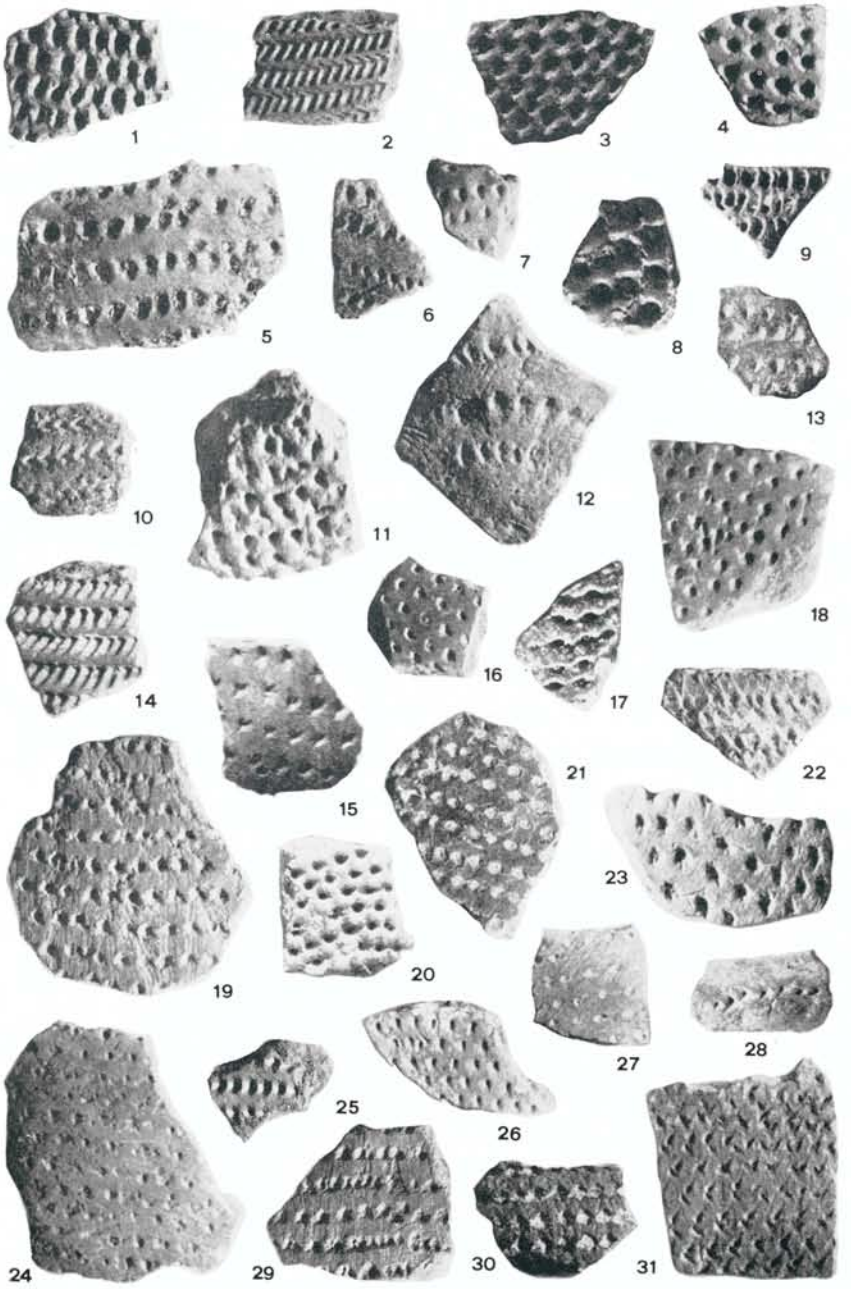


Fig. 10 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Frammenti decorati: livello superiore.

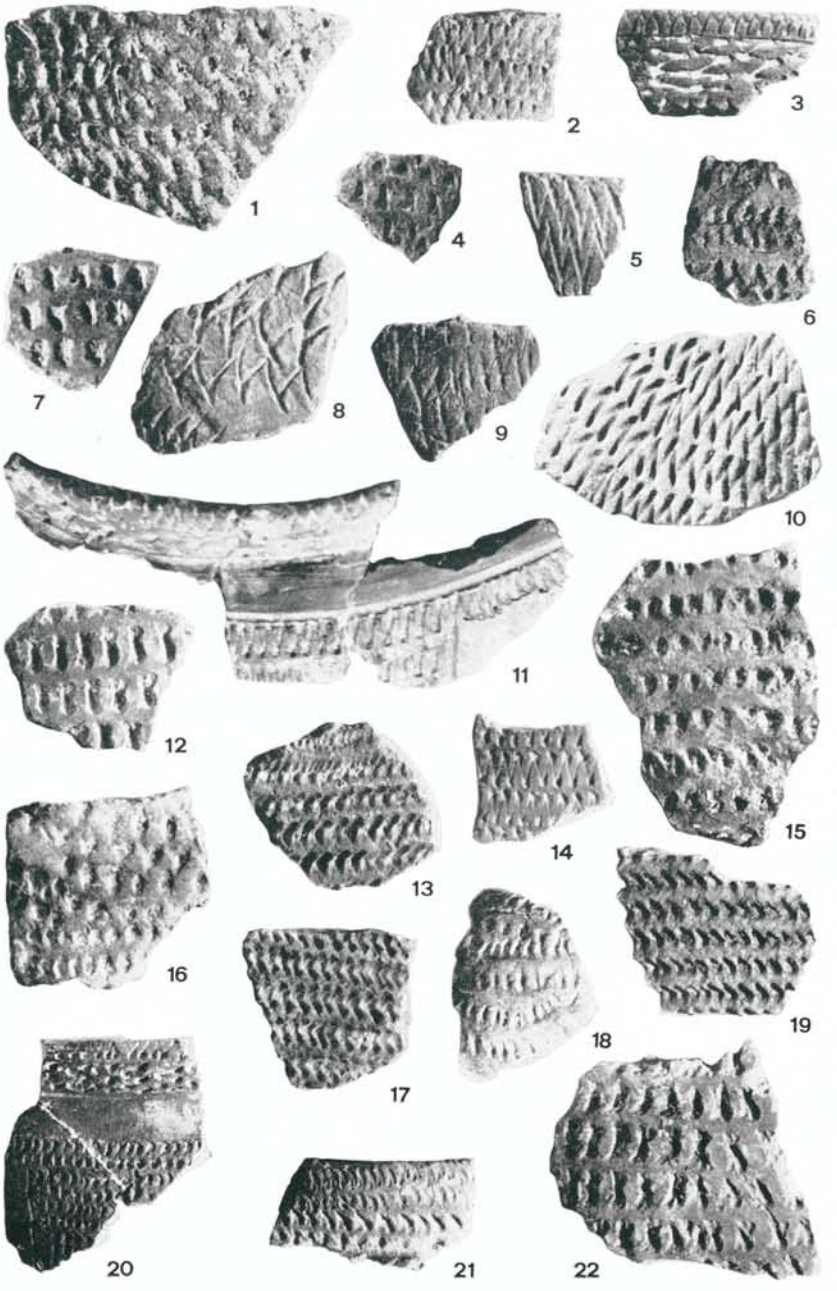


Fig. 11 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Frammenti decorati: livello superiore.

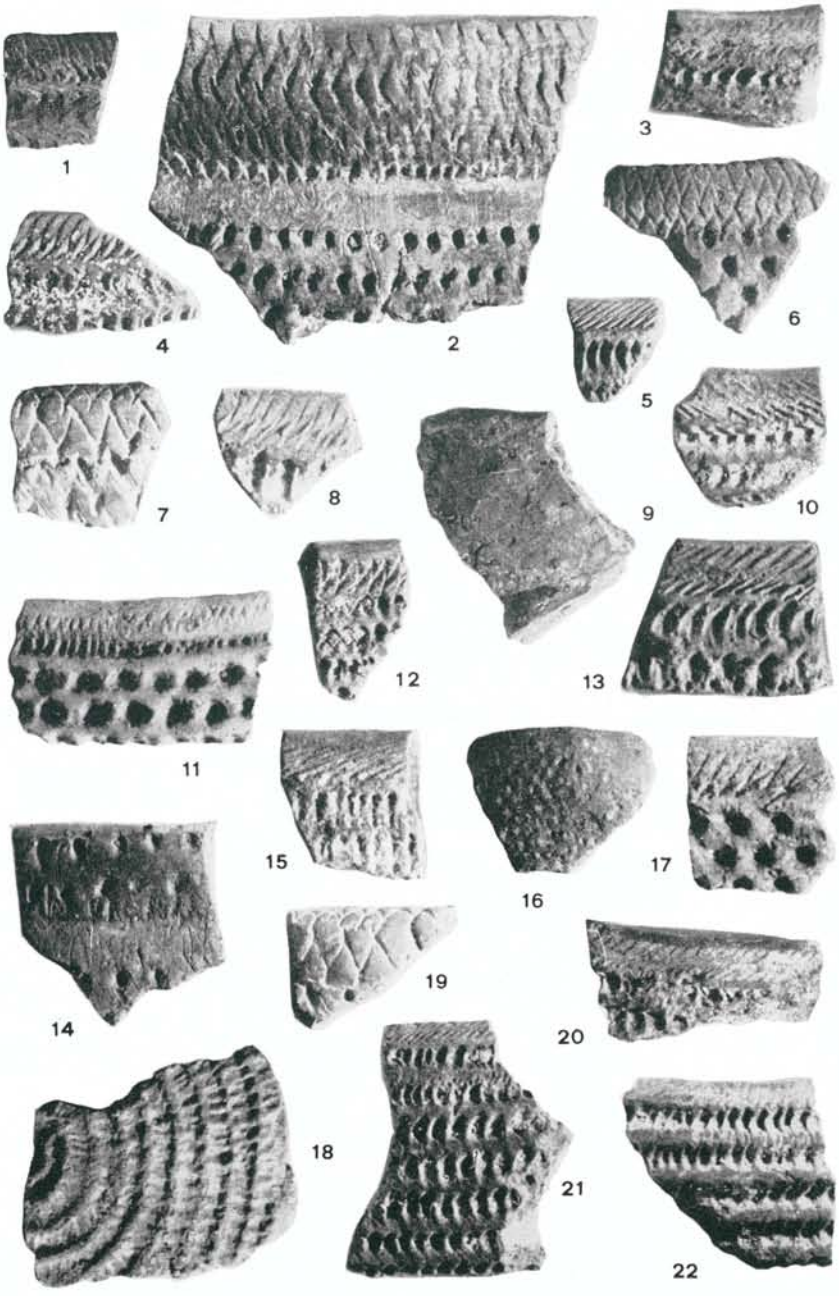


Fig. 12 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Frammenti decorati: livello superiore.

razione occupava interamente la superficie del fittile interrompendosi circa un centimetro al di sotto dell'orlo (forma che ha un preciso riscontro nella ceramica di Aoufaren)[38]. E' probabile che la decorazione venisse impostata nella zona mediana del fittile da cui si svolgeva regolarmente verso l'alto e verso il basso. Non sempre tuttavia l'impressione

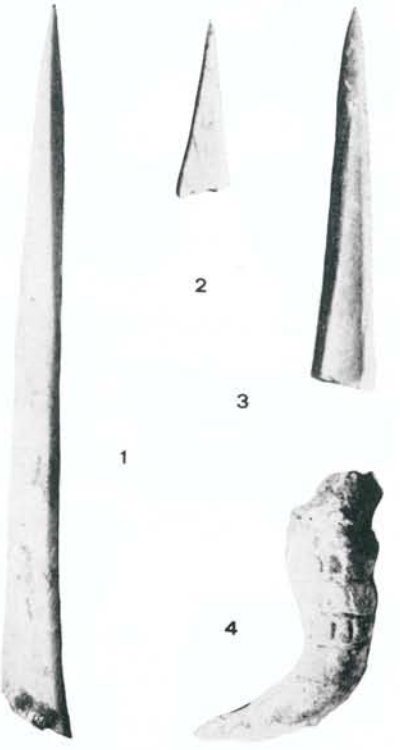


Fig. 13 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. Punteruoli di osso e ciondolo fittile. Livello inferiore: *1*; livello superiore: *2-4*.

è così regolare: talora si osservano impressioni su linee curve e disordinate (fig. 9, *22*)[39].

Anche in questo livello è attestato l'impiego del « peigne fileté », sia nel tipo flessibile (fig. 9, *15, 21*) che in quello rigido (fig. 9, *5, 13;* 12, *22*). Alcune incertezze circa i frammenti di fig. 9, *9, 12,* che potrebbero essere stati decorati con pettine semplice essendo i solchi più di-

[38] Idem, *ibidem,* Pl. XLIX, *3*.

[39] Alcuni esempi del tutto simili a quello citato ci sono noti nella regione di Wanianga (cfr.: A. J. Arkell, *Wanianga,* cit., Pl. 44, *11*).

stanziati, molto profondi e obliqui, e quelli di fig. 10, *2, 14* forse ottenuti per « roulage ».

Quest'ultima tecnica è sicuramente attestata dal frammento della fig. 12, *18* in cui è visibile il punto centrale dell'involucro di fibre su cui il fittile è stato plasmato.

L'utilizzazione del punzone è più frequente che nel livello inferiore. Un certo numero di frammenti presenta punteggiature assai superficiali (fig. 10, *15, 16, 19, 24, 26, 27*), in altri la pressione è stata maggiore (fig. 10, *6, 18, 23*). In due pezzi (fig. 10, *17, 20*) la punzonatura profonda e ravvicinata ha prodotto l'emergere della pasta pressata dallo strumento con effetto molto vicino a quello dell'impressione profonda di pettine semplice laterale. Un piccolo residuo di fondo, o di parete ma assai prossima al fondo, presenta punzonatura a larghi punti a profilo ovale disposti su linee curve (fig. 10, *12*).

Un gruppo impiega cuneo a bastoncello a sezione rettangolare, da cui impressioni allungate a profilo geometrico rettangolare o sub-rettangolare (fig. 11, *4, 7, 12*). In due casi la decorazione è poco ordinata, il motivo meno profondamente impresso nella pasta (fig. 11, *15, 16*).

Frequentissima la decorazione a stecca o a spatola utilizzata ad impressione ruotante come nell'altro livello: è usato strumento sia a fronte rettilineo (fig. 11, *2, 10, 14*) che a fronte curvo (fig. 12, *1, 5, 6, 8, 9*). Interessante è il grande frammento di collo cilindrico ad orlo esoflesso che reca decorazione a stecca ruotante a fronte retto su file parallele con spazi risparmiati (fig. 11, *11*). Subito al di sotto dell'orlo si osservano steccature orizzontali formanti motivo a losanga profondamente inciso che trova immediati elementi di confronto con materiali di Guro (Tibesti)[40].

A stecca è decorata la quasi totalità dei frammenti con orlo rinvenuti in questo livello, secondo una tecnica che è caratteristica della ceramica di « tradizione sudanese » rinvenendosi a Khartoum[41] a Eghei Zumma (Tibesti)[42] nell'Hoggar e, ancora più ad occidente, nel Tanezrouft[43]. La decorazione si svolge su linee molto ravvicinate mediante rapide rotazioni dello strumento (fig. 12, *1, 4, 5, 13, 15*), in alcuni pezzi si osserva disposizione su due (fig. 12, *6, 7, 19*) e tre ordini (fig. 12, *2*).

[40] A. J. Arkell, *Wanianga*, cit., Pls. 34, *5*; 44, *6*.
[41] Idem, *Early Khartoum*, cit., Pl. 79, *3* (ultimo).
[42] Idem, *Wanianga*, cit., Pl. 53, *1* (prima fila, primo da destra).
[43] J. Mateu-G. Favergeat, *op. cit.*, figg. 7 (alto), 9, 10.

Negli esempi citati la decorazione del bordo è abbinata ad altra decorazione, dei tipi già descritti, che occupa la parete del recipiente.

Ho lasciato per ultima la descrizione del gruppo di frammenti in cui si ha impiego di stelo cavo tagliato: a tale tecnica infatti va attribuito interesse particolare non essendo attestata nel livello precedente. Il disegno, ottenuto utilizzando lo stelo di una canna o di altro vegetale sezionato, consta di motivi semilunati ravvicinati, generalmente minuti, disposti in regolari file orizzontali (fig. 11, *13, 19, 21, 22*). Un grande frammento, riferentesi a poculetto emisferico con breve collo cilindrico lievemente svasato, presenta questa decorazione disposta a fascia sul collo e in motivo metopale sul corpo (fig. 11, *20*). In un altro esempio è osservabile utilizzazione dello stampo mediante impressione ruotante (fig. 11, *17*).

La presenza di alcuni frammenti non decorati, uno con collo cilindrico rigonfiato (fig. 12, *9*), è da ritenersi importante ai fini della attribuzione cronologica dello strato, la ceramica non decorata sembrando estranea ai più antichi complessi sahariani.

In ceramica è anche ottenuto un oggetto di ornamento personale, a forma di piccolo corno di cervide, decorato nella parte spessa da linee incise parallele formanti fasce riempite da segmenti verticali (lungh. cm. 4,7) (fig. 13, *4*).

L'industria su osso è in tutto testimoniata da due piccoli frammenti delle estremità distali di punteruoli assai affilati (fig. 13, *2, 3*).

Sono infine presenti gli abituali frammenti di uovo di struzzo, alcuni in forma di piccoli elementi di collana forati.

Una certa differenziazione nell'assortimento dei materiali restituiti e nel numero stesso dei materiali, in rapporto a un diverso grado di frequentazione del riparo, contraddistingue i livelli.

Nel complesso l'industria litica trae un aspetto atipico dagli strumenti scheggioidi, ricavati con tecnica sommaria dall'arenaria locale o da quarziti che fondamentalmente la compongono. Tale tecnica rudimentale e in certo modo arcaizzante va indubbiamente posta in relazione con la qualità stessa, scadente, di materia prima utilizzata. In proposito merita ricordare che gran parte dell'industria litica del Tadrart, rinvenuta nei diversi siti riconosciuti attraverso le esplorazioni Mori, è ricavata dalla medesima arenaria e che nel complesso l'impiego di materia prima locale, sintomatico della difficoltà di

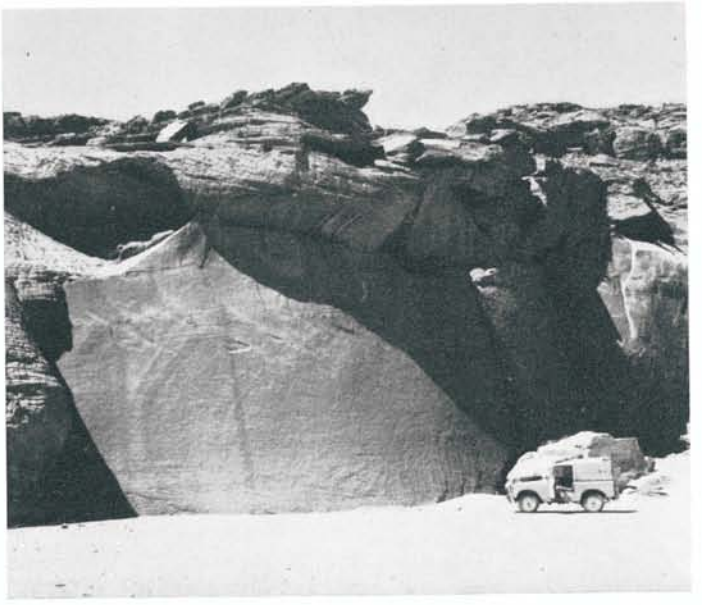


Fig. 14 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. La parete dei graffiti.

approvvigionamento di selce, è piuttosto usuale in vari giacimenti sahariani [44].

Rispetto al precedente l'industria del livello superiore possiede comunque aspetto più articolato con presenza di alcune lame, raschiatoi, grattatoi, nuclei. Elemento notevolissimo sono inoltre le cuspidi di freccia dei tipi comuni ai complessi di « tradizione sudanese », ulteriore nota distintiva rispetto al carattere microlitico delle punte del livello sottostante. In merito si osserva che un certo microlitismo è proprio di gran parte dei giacimenti sahariani: nel Tadrart la tecnica microlitica è attestata attraverso rinvenimenti di Uan Tabu [45] costituiti da alcune lame a dorso e due segmenti, uno dei quali è sicuramente una semiluna. Al microlitismo dei giacimenti del Sahara cen-

[44] L'industria di Méniet è tratta dagli scadenti scisti locali (H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., p. 81); lo scisto è stato anche impiegato a Nioro (Sudan) (F. de Zeltner, *Quelques objets en schiste du Soudan*, Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Paris, T. VI, 19, fasc. 1, p. 34) e ad Amekni sono stati utilizzati trachiti e basalti (G. Camps, *Amekni*, cit., p. 76 ss.).

[45] In particolare, due troncature e alcuni segmenti — uno dei quali sicuramente semiluna — provenienti dal saggio effettuato durante la Missione 1961 (materiali al Museo delle Origini dell'Università di Roma).

trale e meridionale si attribuisce origine distinta dall'area capsiana; riguardo al perimetro Aïr-Ténéré-Tibesti Hugot parla di precisa influenza dall'Eneolitico egizio [46].

Nell'ambito della ceramica non vi è differenza sostanziale tra i due livelli riguardo all'impasto impiegato. Nel livello superiore, comunque, si trovano anche esemplari migliori con spessori sottili e superficie lucida in rapporto a più elaborata ornamentazione, a disposizione metopale. Un certo incremento, nello stesso livello, dei frammenti privi di decorazione può darsi come carattere seriore.

Nell'uno e nell'altro sono attestate le medesime tecniche di decorazione a pettine, a punzone, a stecca, con indubbia prevalenza in entrambi della decorazione a pettine. Merita comunque osservare, come tratto distintivo tra i livelli, che la decorazione a pseudo-excisione, presente nel livello inferiore, non compare nello strato più tardo, mentre in questo è attestato l'impiego dello stelo cavo che in quello manca; nel livello inferiore, inoltre, l'uso del punzone è limitatissimo.

Purtroppo le suddette risultanze non possono venire ancorate a un quadro evolutivo dei complessi sahariani. Quanto osservato da H. Camps-Fabrer [47] è tuttora valido: esistono ampi vuoti nei repertori di queste culture e molti dati hanno valore puramente documentario provenendo da raccolte di superficie.

Come si è visto i confronti stabiliti per i materiali di Uadi Athal, in accordo con i risultati delle precedenti ricerche nel Tadrart, convergono prevalentemente sulla regione dell'Hoggar confermando l'opinione dell'Autrice citata che vede nell'Hoggar-Tassili (di cui il Tadrart costituisce l'appendice sud-orientale) un gruppo unitario, con caratteri in certo modo distinti dal gruppo Ténéré-Tibesti-Ennedi e dal Tanezrouft. Per di più l'analisi dei materiali ha mostrato una assoluta prevalenza del pettine nel livello inferiore con scarsa rappresentativa delle altre tecniche e, per contro, un incremento di queste nel livello superiore: osservazioni che trovano piena corrispondenza nella situazione illustrata dai grafici di Méniet (Baguena V) e di Amekni.

Per riassumere, possiamo osservare che il livello inferiore mostra una evidente tendenza alla tecnica microlitica, data dalle punte fusiformi, che non ha riscontro nel superiore. Nello stesso livello, inoltre, la ceramica è caratterizzata da decorazione più uniforme e ripetitiva

[46] H. J. Hugot, *Une nouvelle date pour le Néolithique saharien: celle du « Ténéréen »*, Libyca, VIII, 1960, p. 261.

[47] H. Camps-Fabrer, *Matière et art mobilier*, cit., pp. 462-63.

di motivi, generalmente mancanti di sintassi, rispetto agli esempi del livello superiore che hanno nel complesso aspetto più evoluto, sia negli impasti che nella decorazione. Tale carattere è anche ribadito dalla presenza delle figurine zoomorfe e dal ciondolo fittile cui deve attribuirsi una certa tardività.

Sulla base dei confronti suindicati il livello superiore di Uadi Athal può approssimativamente parallelizzarsi all'orizzonte dato da Baguena V e dai livelli medio-superiori di Amekni; trattandosi di depositi datati [48] il confronto ci riporta almeno alla seconda metà del III mill. a.C. Quanto al livello inferiore non sembra doversi attribuire a un momento di molto precedente, tenuto conto che l'elemento di separazione tra gli strati — la sottile crosta carbonatica — è in alcuni punti talmente irrilevante e disciolta che essi vengono a trovarsi quasi a contatto.

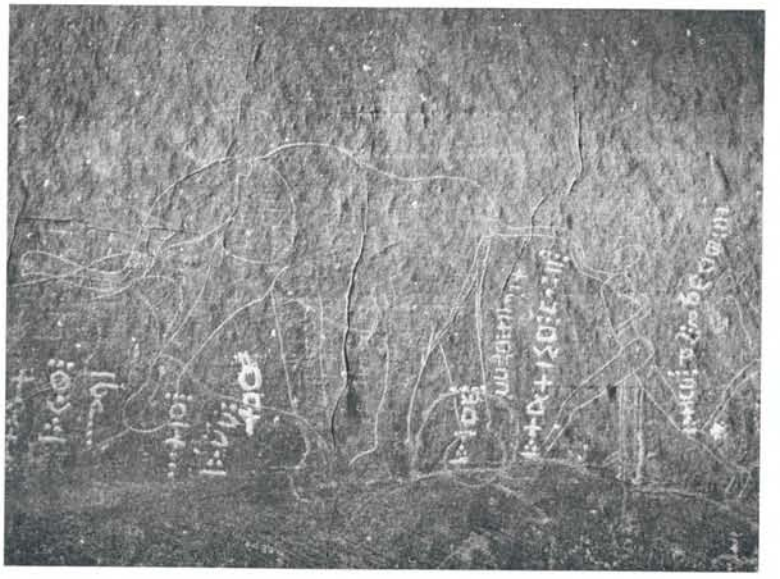
I problemi relativi all'insieme delle facies sahariane note come « Neolitico di tradizione sudanese » si vanno puntualizzando attraverso rinvenimenti e studi recenti [49].

Contrariamente alla iniziale definizione, unitaria, del Neolitico nord-africano [50] tale complesso appare oggi, come sappiamo, tipologicamente e cronologicamente distinto dal Neolitico di tradizione capsiana del Maghreb e del Sahara settentrionale. Inoltre, di fronte alla

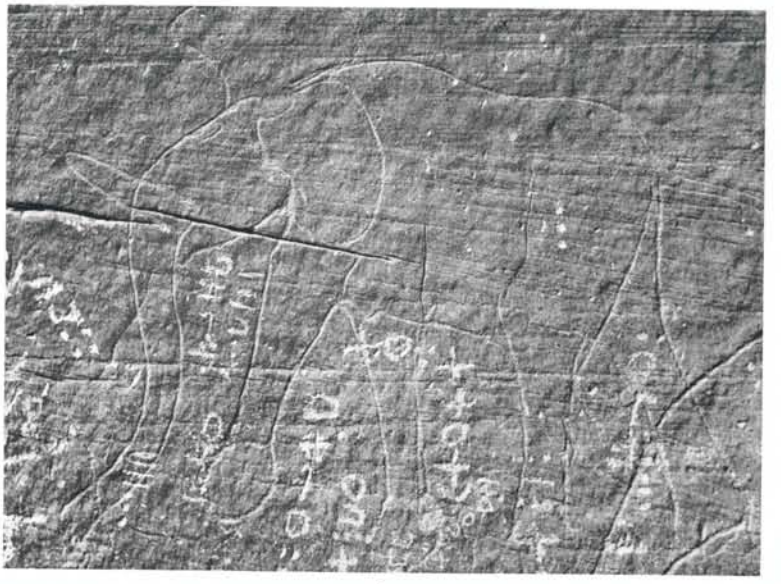
[48] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., p. 164 ss. (Baguena V); G. Camps, *Amekni*, cit., p. 206.

[49] Vastissima la bibliografia in merito pur se lacunosa per alcune aree, principalmente l'Ennedi e il Tibesti. A parte i classici studi di A. J. Arkell in Sudan, della équipe di H. J. Hugot nel Ténéré — cui mi sono di frequente riferita nel corso di questo studio — di H. Lhote nel Tassili-n-Ajjer, mi soffermo in particolare sui lavori condotti dal C.R.A.P.E. nell'Hoggar che maggiormente in questi ultimi anni hanno contribuito, oltre alla divulgazione di preziosi dati, ad una messa a fuoco della problematica generale delle culture sahariane. Ho richiamato l'opera di H. J. Hugot nell'Immidir, parte settentrionale del massiccio, e quelli di G. Camps nella zona di Amekni. L'inventario generale dei rinvenimenti risulta inoltre dagli studi di J. P. Maître (*Inventaire préhistorique de l'Ahaggar*: *I*, Libyca, XIII, 1965, pp. 127-138; *II*, Libyca, XIV, 1966, pp. 279-296; *III*, Libyca, XVI, 1968, pp. 29-54. Tra gli studi a carattere generale cito i recenti: G. Camps-G. Delibrias-J. Thommeret, *Chronologie absolue et successions des civilisations préhistoriques dans le Nord de l'Afrique*, Libyca, XVI, 1968 e A. J. Arkell-P. J. Ucko, *Review of predynastic development in the Nile Valley*, Current Anthropology, 6, 1965.

[50] R. Vaufrey, *L'art rupestre nord-africain*, Arch. de l'I.P.H., Mém. XX, 1939, p. 12.



a



b

Fig. 15 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. *a*: elefante e cacciatore; *b*: secondo elefante.

Fig. 16 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. Graffito rappresentante una figura di cacciatore (particolare della fig. 15, *a*).

omogeneità riscontrata in quest'ultimo [51], esso viene configurandosi piuttosto come unità articolata in singole facies differenziate da tecniche e orientamenti particolari. Nel suo ambito [52], infatti, di contro alla indubbia uniformità della ceramica costantemente decorata con tecnica ad impressione di stampi diversi (vari tipi di pettine, punzone, stecca, cuneo) e inerente forme del tutto semplificate, globulari, di recipienti, si ravvisano notevoli differenze nell'assortimento litico evidentemente in rapporto a specializzazioni di ordine economico, su un fondo comune dato da raschiatoi, rare lame, punteruoli, bulini. La facies del Ténéré, ad esempio, insieme a tipici « coltelli » foliati possiede belle cuspidi a ritocco bifacciale e base incavata in cui può riconoscersi la tecnica del Fayum, del tutto sconosciute a Shaheinab: ivi, per contro, abbondano i semilunati — probabilmente utilizzati come armatura — presenti in piccolo numero nell'Hoggar e, come si è notato, nel Tadrart. Lo stesso può dirsi della « gouge » [53] tipica del Fayum B, di Shaheinab, del Ténéré ma, a quanto sembra, poco conosciuta nei depositi più occidentali [54].

Anche l'industria su osso, in genere diffusa presso i diversi gruppi, appare in taluni casi orientata su prodotti specifici che denunciano attività di pesca (arpioni di Khartoum, di Shaheinab, dell'Hoggar, del Tilemsi) [55].

Il nucleo del Tadrart cui appartiene il complesso in studio è in possesso di un'industria, non ben caratterizzata, su arenaria antica e quarzite la cui base è data da strumenti nucleiformi su scheggia; inoltre qualche lamella, eccezionali i raschiatoi e grattatoi con ritocco atipico. Frequentissime — per lo più non rinvenute in strato, ma

[51] Alla luce dei più recenti studi il « Neolitico di tradizione capsiana » appare una prosecuzione sul ceppo epipaleolitico. Le innovazioni, quali la ceramica e la levigazione della pietra, svolgono un ruolo secondario rispetto al complesso dell'industria litica fedele alle tecniche del Capsiano superiore (v.: G. Camps-G. Delibrias-J. Thommeret, *op. cit.*, p. 25).

[52] Per la definizione geografica v. quanto detto a nota 4.

[53] L'impiego del termine è ritenuto improprio dalla scuola francese che propone la sostituzione con « herminette »: oggetto allungato, a ritocco bifacciale totale, con sezione biconvessa leggermente asimmetrica e « tranchant » a profilo lievemente concavo, convesso o diritto. Forse utilizzato nel lavoro del legno (cfr.: J. Tixier, *op. cit.*, p. 340 sg.).

[54] Se ne conoscono alcuni esemplari a Méniet (cfr.: H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., pp. 86, 115 sg.).

[55] A. J. Arkell, *Early Khartoum*, cit., p. 75 sg. Pls. 46-51; Idem, *Excavations at Esh Shaheinab, Sudan (1949)*, Proc. of Prehistoric Society, 1949, p. 46; H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., p. 130; R. Mauny, *op. cit.*, p. 626.

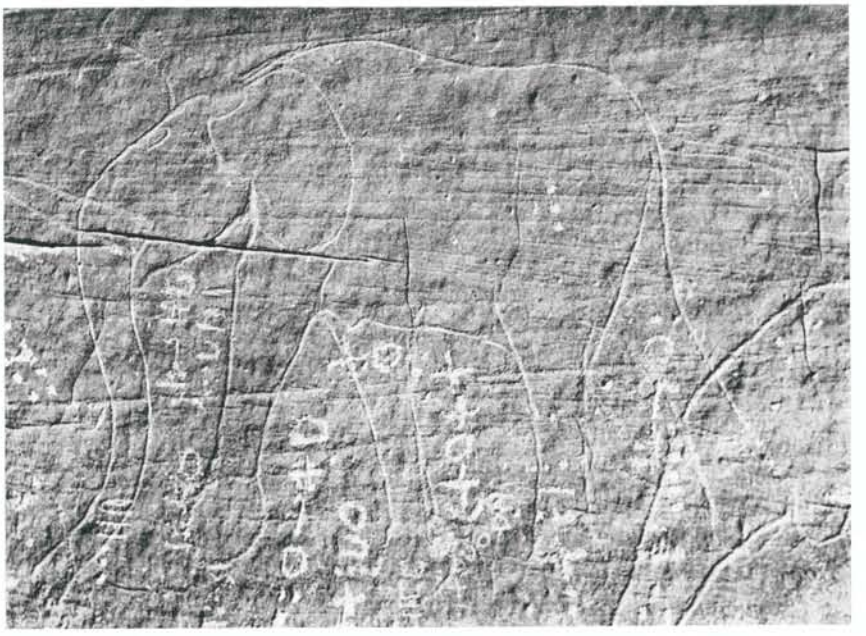


Fig. 17 - Tadrart Acacus. Uadi Imha.

provenienti da raccolte di superficie — le cuspidi di freccia di vario profilo a ritocco bifacciale insieme ad asce levigate sull'intera superficie oppure scheggiate e solo parzialmente levigate, talora con immanicatura a « gorge ». Lo strumentario litico è completato da grossi utensili quali anelloni di pietra levigata (teste di mazza) e pietre da macina, queste ultime molto numerose [56]. Nel complesso possiamo dire che rispetto ad altre facies, in particolare quella del Ténéré, l'industria litica del Tadrart si distingue soprattutto per questa limitazione di tipi — presumibilmente dovuta alla qualità, scadente, della materia prima disponibile — di contro alla relativa frequenza delle punte di freccia così come è apparso dall'analisi del deposito di Uadi Athal.

L'imponente documentazione artistica di fase definita « pasto-

[56] Per tale definizione mi riferisco ai materiali delle esplorazioni Mori, in parte inediti, ora al Museo delle Origini dell'Università di Roma. Essi provengono dallo scavo di Uan Muhuggiag, dai saggi di Uan Telokat, Uan Tabu, Fozzigiaren (cfr.: F. Mori, *op. cit.*, p. 215 ss.); oltre che da raccolte di superficie in molteplici località del Tadrart.

rale », nota nei massicci del Sahara meridionale e centrale [57], con tema ricorrente dato da grandi mandrie di bovini, attesta che tali regioni in un momento del loro sviluppo storico furono sede di gruppi umani praticanti la pastorizia. A questi gruppi sogliono attribuirsi i depositi a ceramica ivi rinvenuti e pertanto il termine « pastorale » [58] dalla iniziale valutazione di ordine stilistico è giunto ad implicare un assetto culturale. In merito può osservarsi che, pur indubbia la presenza in loco di un assetto del tipo attestato dalle figurazioni rupestri, rimane ancora da chiarire a quale livello della documentazione diretta possa associarsi una economia produttiva fondata sulla pastorizia, da quale momento cioè sia lecito parlare di civiltà pastorale. L'associazione pitture-deposito riscontrata a Uan Muhuggiag dove in una serie stratigrafica continua attribuibile per caratteri archeologici alla facies in studio è inserito (in seguito a distacco dalla parete rocciosa cui apparteneva) un masso con figure di fase « pastorale media » [59], pur suggerendo elementi validi per la cronologia artistica non può da sola costituire dato risolutivo in senso assoluto in merito al problema. Né maggiore è in proposito il contributo della documentazione diretta essendo scarsi, come sappiamo, i siti in cui furono possibili osservazioni di ordine stratigrafico associate a determinazioni di fauna. Le analisi dello stesso deposito di Uan Muhuggiag hanno dato presenza di bovini — tra cui il frammento di un frontale di *Bos brachyceros* — e di ovi-caprini sin dai livelli basali in rapporto a clima umido ottimale per pascoli [60]; a Méniet si conosce un bovino, forse *Bos ibericus*, e una capra (*Capra Sp.*) [61]; a Shaheinab, infine, è nota una capra nana e forse un tipo di pecora [62].

Tali dati testimoniando la presenza dei bovini e degli ovi-caprini nei depositi relativi rappresentano gli unici elementi certi di un mosaico ancora da comporre, attraverso l'estendersi e l'approfondirsi delle

[57] Per il quadro di distribuzione cfr.: H. Lhote, *Inventaire et références bibliographiques* in H. Breuil, Les roches peintes du Tassili-n-Ajjer, Actes du II° Congrès Panafricain de Préhistoire, Alger, 1952, pp. 153-162.

[58] « Bovidien » di H. Lhote.

[59] F. Mori, *op. cit.*, pp. 234-39; figg. 155-56; Idem, *The absolute chronology of Saharan Prehistoric Rock Art*, Simposio Internacional de Arte Rupestre, Barcelona 1968, p. 292 sg.

[60] A. Pasa-M.V. Pasa Durante, *Analisi paleoclimatiche nel deposito di Uan Muhuggiag, nel massiccio dell'Acacus (Fezzan Meridionale)*, Mem. Mus. Civ. St. Nat., Verona, X, 1962, pp. 251-255.

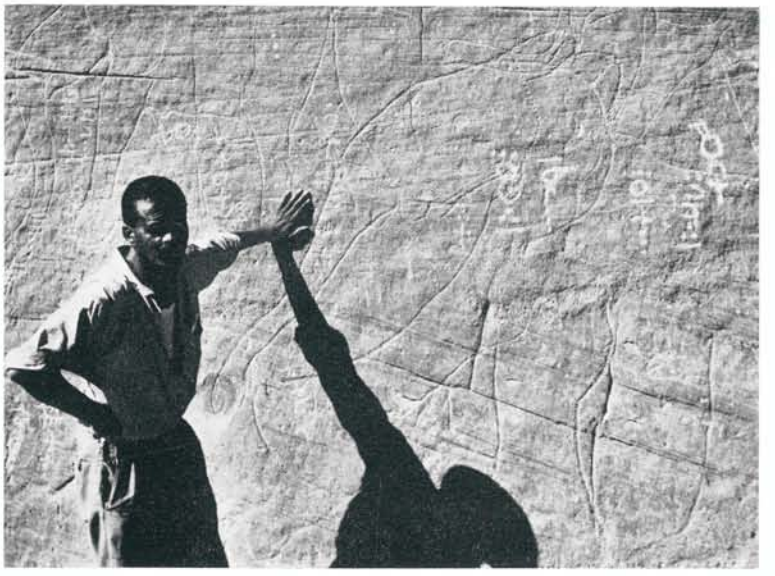
[61] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., p. 151.

[62] A. J. Arkell, *Excavations at Esh Shaheinab*, cit., p. 44.

Fig. 18 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. Graffito di antilope.

osservazioni. In molti casi — come di recente è stato osservato [63] — l'insufficiente documentazione osteologica rende per di più inapplicabile il criterio distintivo tra specie selvatiche e domestiche fondato sulla media delle lunghezze delle ossa, rientrando tali differenze nel normale campo di variabilità. In linea generale, tuttavia, lo stesso Higgs nota nel grafico delle misure medie dei caprini e dei bovini una fles-

[63] E. S. Higgs, *Early domesticated animals in Libya*, Background to evolution in Africa by W. W. Bishop-J. Desmond Clark, Chicago 1967, p. 165 ss.

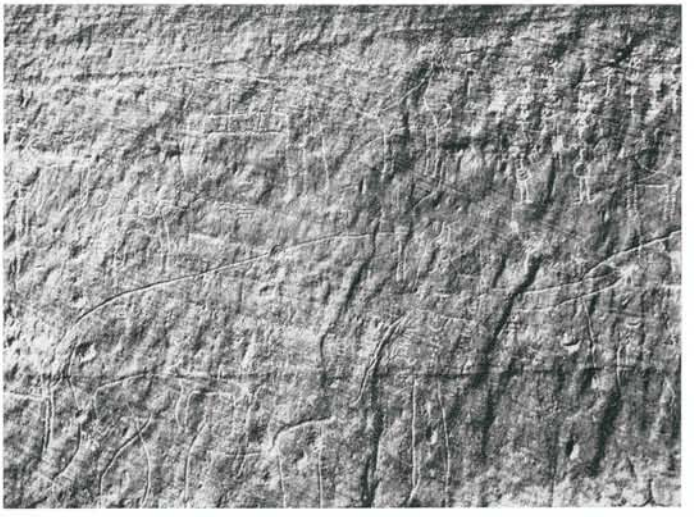


a

b

Fig. 19 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. *a, b*: graffito di giovane elefante.

a



b

Fig. 20 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. *a*: graffito di bovino; *b*: rinoceronte.

a

b

Fig. 21 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. *a, b*: incisioni probabilmente appartenenti al gruppo dei graffiti « ittiomorfi ».

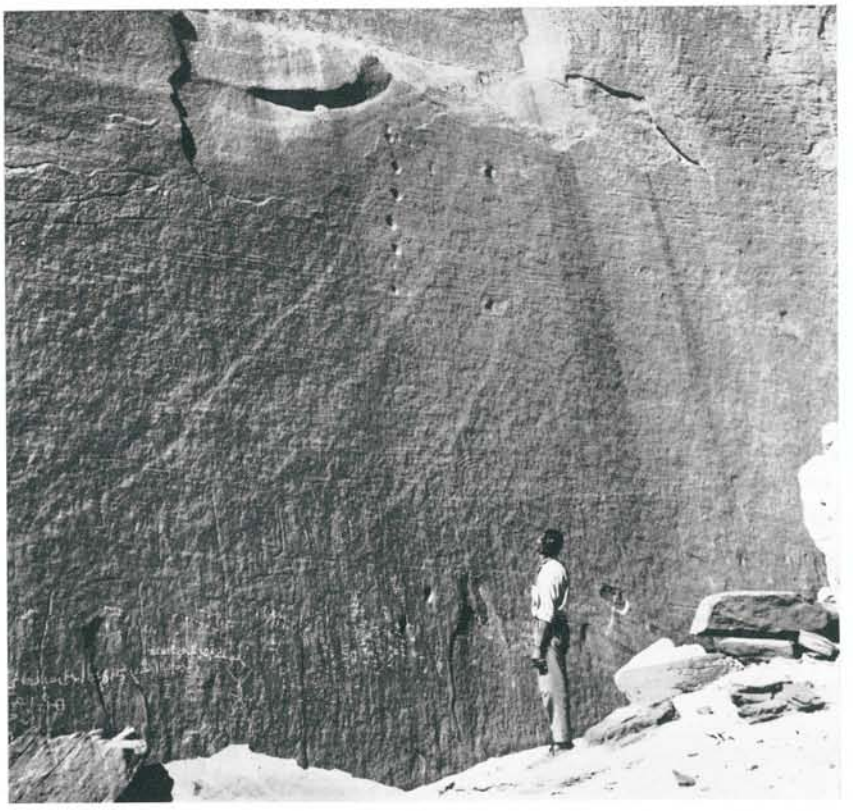


Fig. 22 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. Serie di escavazioni emisferiche in verticale.

sione evidente in rapporto ai depositi con materiali « neolitici » e al tempo stesso un aumento di giovani capi uccisi, il che egli interpreta come indizio di culture pastorali che esercitavano un controllo sugli armenti [64]. D'altro canto non pochi Autori sono orientati a desumere da alcuni depositi l'esistenza di assetti a livello caccia-pesca-raccolta piuttosto che una economia produttiva. Così Arkell per Khartoum, e non solo per la facies che egli definisce « mesolithic » ritenendola interamente dipendente da pratiche di caccia-pesca [65] ma anche relativamente a « Khartoum neolithic » (Shaheinab), la cui organizzazione è per questo Autore in larga parte ancora legata ad una economia

[64] Idem, *ibidem*, p. 166 ss.

[65] La « wavy line culture » della antica definizione (v.: A. J. Arkell, *Early Khartoum*, cit., pp. 107-15).

simile alla predetta, benché egli ammetta l'esistenza di addomesticamento allo stato iniziale [66]. A conclusioni del tutto simili giunge Hugot riguardo a Méniet ed anzi la presenza ivi della « wavy line » e della « dotted wavy line », degli arpioni e degli ami da pesca, lo induce a parlare di « communauté d'origine avec les gens de Khartoum e d'Es-Shaheinab » [67]. In termini analoghi si esprime Mauny in merito alla facies del Tilemsi [68].

Da quanto esposto appare chiaro che la definizione strutturale del « Neolitico di tradizione sudanese » attende ulteriori precisazioni; ciò di cui disponiamo porterebbe comunque a escludere fin da ora sotto questo profilo una interpretazione in senso globale delle facies. La stessa definizione di « neolitico », ormai invalsa, risulta improntata a considerazioni essenzialmente di ordine tecnologico, mancando prove di dimore stabili e dell'esistenza di una agricoltura organizzata. I quattro pollini di graminacea e uno di cereale rinvenuti a Méniet [69], i due pollini di *Pennisetum* di Amekni [70] sembrano una base troppo labile per suffragare la presenza di un assetto agricolo, anche limitatamente ai soli depositi in cui furono rinvenuti. Né la ben nota quantità di macine, ampiamente diffuse, costituisce argomento assolutamente probativo al riguardo non essendone dimostrato l'effettivo impiego per piante coltivate [71].

Concludendo, l'analisi dei dati disponibili, la natura degli insediamenti — in riparo, all'aperto sui bordi dei fiumi o ai margini dei laghi — e il tipo di stratificazione, là dove poté essere osservata [72], meglio si presterebbero a configurare società prive di vere sedi stabili eventualmente con forma di incipiente addomesticamento ma in larga

[66] Idem, *Excavations at Esh Shaheinab*, cit., p. 42.

[67] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., p. 185.

[68] R. Mauny, *op. cit.*, pp. 628-629.

[69] H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., pp. 154-158.

[70] G. Camps, *Amekni*, cit., pp. 186-188.

[71] Tali strumenti potrebbero anche semplicemente esprimere una migliore organizzazione della raccolta (cfr.: T. Monod, *The late Tertiary and Pleistocene in the Sahara*, African Ecology and Human Evolution by F. C. Howell-F. Bourlière, Viking Fund Publications in Anthropology, 36, 1964, pp. 196-203; J. Alexander, *The indirect evidence for domestication*, The domestication and exploitation of plants and animals by P. J. Ucko-G.W. Dimbleby, London 1969, pp. 123-129).

[72] Mi riferisco in particolare al deposito di Uan Muhuggiag (v.: A. Pasa - M. V. Pasa Durante, *op. cit.*, pp. 251-253; F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., pp. 221-28, figg. 152-53.

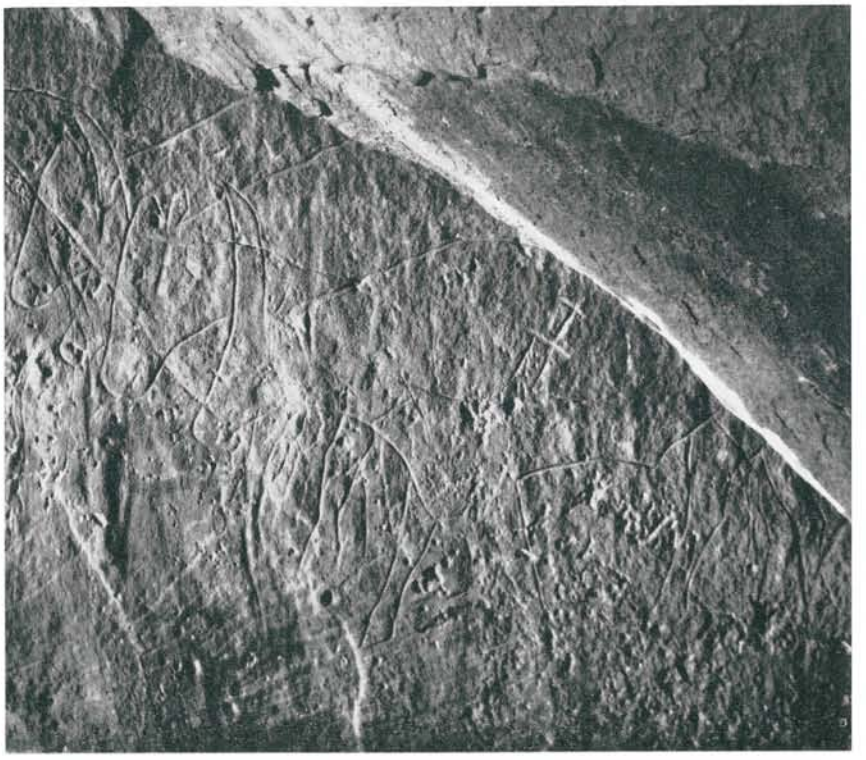


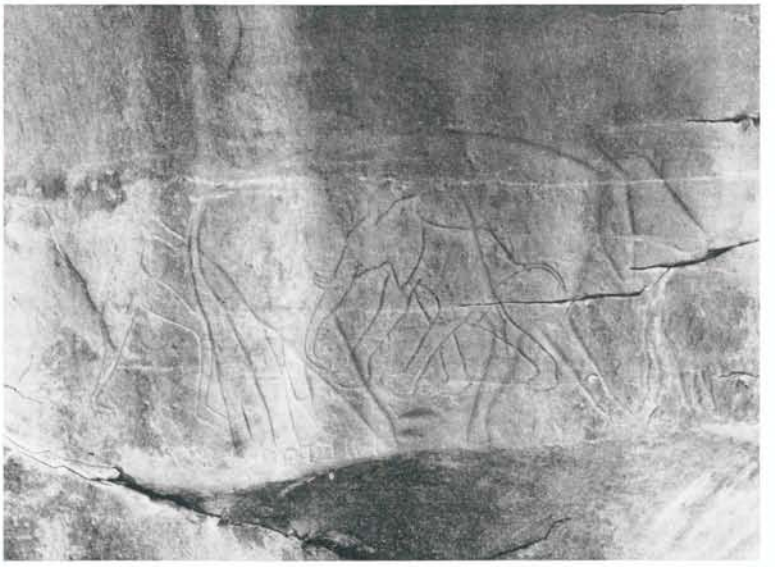
Fig. 23 - Tadrart Acacus. Ti-n-lalan. Quattro bovini in assetto di marcia.

parte ancora legate ad una economia di caccia-raccolta piuttosto che un assetto « neolitico » secondo la piena accezione di questo termine.

Si suole attribuire alle innovazioni culturali nella fascia sahariana meridionale e centrale una direttrice E/W, in particolare risalendo alla valle del Nilo (Fayum) come centro primario delle correnti civilizzatrici [73]. E in verità la realtà attestata nell'area del Fayum, quale appare anche da studi recenti [74], costituisce un avallo all'ipotesi. Il suddetto punto di vista è stato riaffermato ultimamente da Mauny in uno studio imperniato sulla genesi nel territorio africano delle

[73] J. Tixier, *op. cit.*, pp. 347-348; H. J. Hugot, *Recherches préhistoriques dans l'Ahaggar nord-occidental*, cit., p. 185.

[74] S. M. Puglisi, *Missione per ricerche preistoriche in Egitto*, Origini, I, 1967, pp. 301-312.



a

b

Fig. 24 - Tadrart Acacus. Auis. *a*: graffito di bovino con piccolo elefante sovrapposto; *b*: graffito di bovino con grandi corna lunate.

a

b

Fig. 25 - Tadrart Acacus. Auis. *a*: graffito di bovino con numerose sovrapposizioni; *b*: graffito di bovino con parziale distacco della parete rocciosa.

Fig. 26 - Tadrart Acacus. Uadi Uan Giriual. Incisione arcaica non definibile.

pratiche agricole e dell'allevamento; sotto tale riguardo egli attribuisce peraltro all'Egitto una posizione a sua volta subordinata ai centri del Vicino Oriente [75]. In sostanza l'Autore ribadisce la nota impostazione tendente a collocare nel Vicino Oriente i centri originari delle specie botaniche e animali, di poi oggetto di cultura e di allevamento.

E' tuttavia da tener conto che le ricerche odierne pur non infirmando il punto di vista accennato ben si prestano a una veduta più articolata e dinamica circa i centri originari delle pratiche di cui sopra. In effetti riguardo ai cereali i dati evidenziati dai lavori della équipe Wendorf in Nubia denuncerebbero la presenza, ivi, del genere *Tri-*

[75] R. Mauny, *L'Afrique et les origines de la domestication,* Background to evolution in Africa by W. W. Bishop-J. Desmond Clark, cit., p. 594.

Fig. 27 - Tadrart Acacus. Uadi Uan Giriual. Incisione di giraffa.

Fig. 28 - Tadrart Acacus. Uadi Uan Giriual. Figura di equide.

ticum, seppure allo stato spontaneo [76], in epoca anche più antica che non nei territori della « fertile mezzaluna »; per il *Bos,* più tardi domestico, è stato notato che esso figura in Africa già nei depositi paleolitici ed epipaleolitici [77]. Parrebbe dunque giustificata l'ipotesi secondo la quale, entro certi limiti, le genti africane fossero pervenute per proprio conto ad esperienze produttive senza con ciò escludere l'intrecciarsi di incentivi provenienti dalle sedi classiche di tali innovazioni.

L'evoluzione artistica del Tadrart, o meglio il passaggio attraverso fasi stilistiche differenti, è stata agganciata a situazioni storiche [78] che è nostro intento parallelizzare ai dati della documentazione diretta. La fioritura dell'arte di « fase pastorale », quanto a dati somatici degli individui rappresentati, parrebbe in connessione con la com-

[76] F. Wendorf et Coll., *The Prehistory of Nubia,* Dallas 1968, pp. 940-46.
[77] R. Vaufrey, *Préhistoire de l'Afrique,* T. I, Paris, s.d., p. 382.
[78] F. Mori, *Tadrart Acacus,* cit., pp. 31, 37-38.

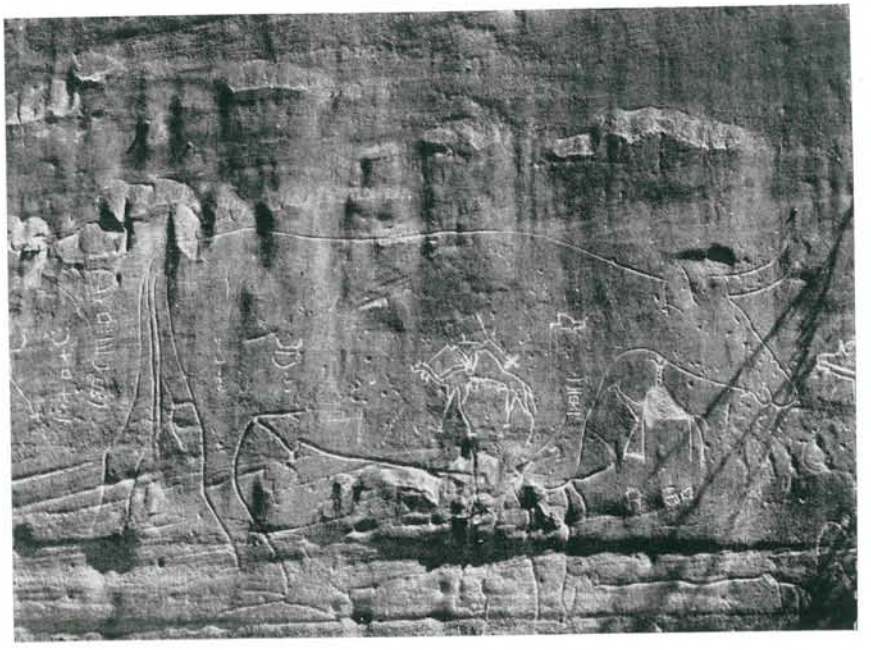


Fig. 29 - Tadrart Acacus. Uadi Anshal. Grande graffito di toro (lungh. m. 3).

parsa di un tipo razzialmente caratterizzato come bianco mediterranide [79] differenziato dal tipo ritenuto negro delle figurazioni di fase precedente (« round heads », pari allo stadio finale della fase venatoria) e inteso come prova obiettiva dell'inserimento nell'area di gruppi allogeni, le cui caratteristiche antropologiche riconducono all'Oriente mediterraneo. Si deve però notare che il quadro del popolamento preistorico delle regioni nord africane sotto il profilo antropologico è ancora lontano da una esauriente disamina. A prescindere da tale complessa questione, la stessa possibilità di attribuire la concentrazione delle grandi mandrie effigiate nelle pitture rupestri interamente ad un apporto dall'esterno è discutibile. E' infatti ovvio che l'assetto pastorale già concretato, ritratto in tali scene, abbia richiesto un tempo di organizzazione notevole e tale da considerare la possibilità almeno di un contributo in questo senso da parte di popolazioni locali: stanti, in specie, le osservazioni di cui sopra. E dunque ritengo che la ricerca dovrà soprattutto tendere a stabilire una seriazione al-

[79] Idem, *Ibidem*, p. 54 ss.

l'interno delle culture di « tradizione sudanese », una graduazione di momenti attraverso i quali il tipo di economia a base pastorale, forse anche con componente agricola, possa essersi impiantata ed affermata.

Il portato di interventi esterni è anche da riesaminarsi, alla luce di alcuni dati attuali di notevole rilievo a questo riguardo. La cronologia di vari depositi del Sahara centrale (Hoggar, Tassili, Tadrart Acacus, Ennedi) [80] attestando in questa regione la presenza di culture a ceramica almeno dall'inizio del VI mill. a.C. contrasterebbe la stessa tesi che colloca il centro primario di questa civiltà nell'area sudanese. In verità la presenza di « dotted wavy line » ad Amekni in livelli datati al 6100 a.Cr. [81] costituisce tra l'altro un valido motivo di cautela nei confronti dell'ipotesi tradizionale. Lungi dall'esprimere opinioni premature non si può comunque trascurare il parere espresso recentemente da Camps [82] e tendente ad attribuire al Sahara centrale la funzione di « croissant fertile » africano. Tale ipotesi, che trova fondamento nella ricostruzione della regione come ambiente di clima umido dotato di un'importante rete idrografica, potrà venire ulteriormente dettagliata con il proseguimento degli studi geologici e dell'indagine ecologica. Comunque il quadro ambientale finora delineato giustifica esperienze precoci nel campo produttivo come pure la possibile esistenza di focolai distinti che, attraverso reciproche interferenze e interazioni favorite dall'esistenza nomade, siano pervenute ad una omogeneità di massima pur conservando ciascuno le proprie peculiarità.

La problematica relativa alle facies di « tradizione sudanese » si riassume pertanto come esigenza di precisazione strutturale delle facies stesse in rapporto anche con le manifestazioni di arte rupestre; come individuazione della loro interna dinamica e dei nessi con le civiltà del Nilo e dell'Oriente Mediterraneo. Esigenza, infine, di precisa ricostruzione di questo ambiente sotto il profilo antropologico ed ecologico: ciò, determinante al fine particolare, rappresenterà un contributo di primo piano ai problemi della preistoria del Nord Africa. Per

[80] In linea generale rimando all'importante lavoro di sintesi di G. Camps-G. Delibrias-J. Thommeret (*op. cit.*, pp. 22-23, 28), recentemente apparso. Di particolare rilievo le datazioni di Delebo (Ennedi): 5230 a.C. (liv. inf.) e 4950 a.C. (liv. sup.); di Fozzigiaren (Tadrart Acacus); 6122 a.C. (livello immediatamente sottostante al deposito a ceramica); di Amekni (Hoggar): 6100 a.C. (per il livello inferiore, con ceramica).

[81] G. Camps, *Amekni*, cit., p. 206.

[82] Idem, *ibidem*, pp. 209-212.

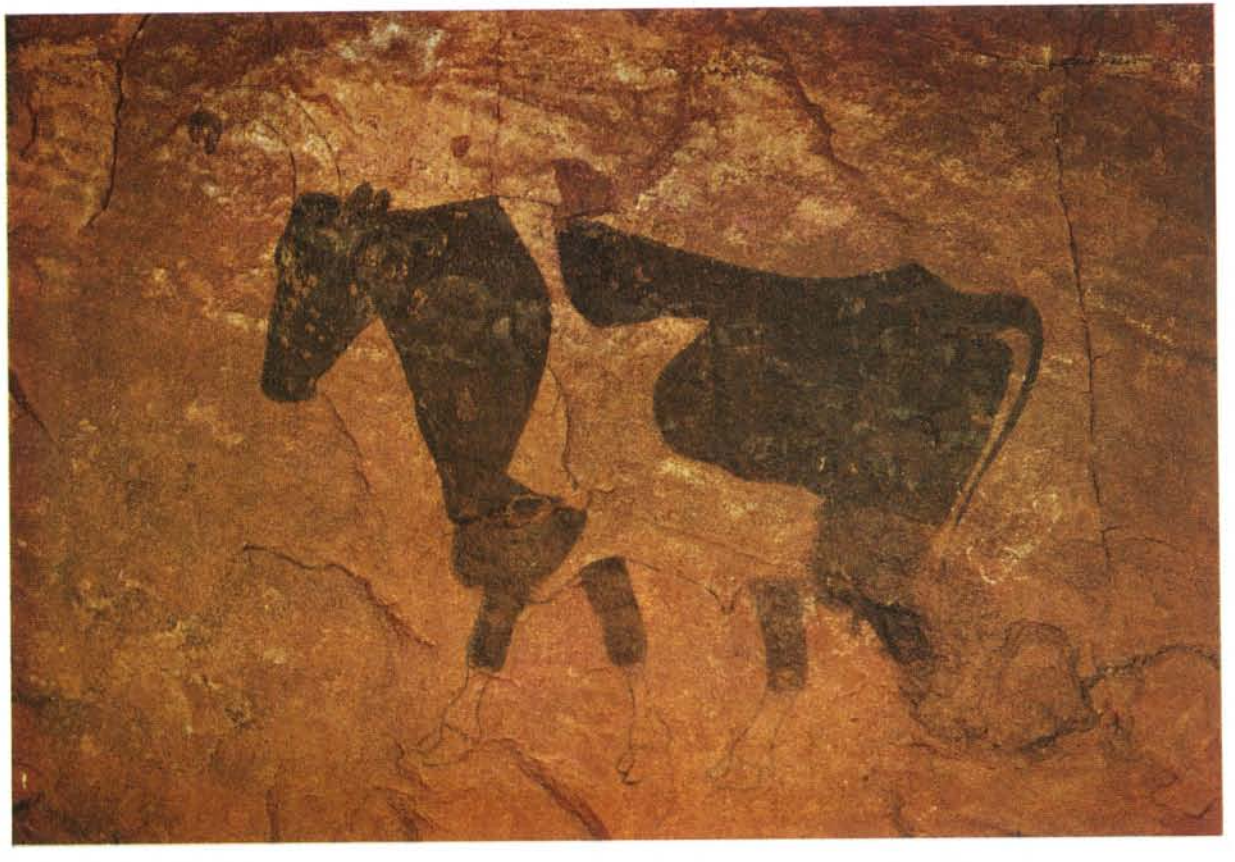


Fig. 30 - Tadrart Acacus. Uan Amil III. Pittura rupestre di toro pezzato del periodo pastorale arcaico (da F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., fig. 101).

il momento disponiamo soltanto delle linee generali su cui indirizzare la ricerca, al cui arricchimento confidiamo di poter dare il nostro apporto con il proseguimento dei lavori.

Nuove scoperte di arte rupestre

Nuovi graffiti e pitture rupestri sono stati scoperti nel corso della Missione; essi vanno ad aggiungersi a un considerevole numero di opere inedite che, seppure non pertinenti a quest'ultima campagna, abbiamo ritenuto opportuno inserire nel presente studio.

— Parte settentrionale: Uadi Uan Giriual; sbocco dell'uadi Auis; uadi El Athal; uadi Ti-n-Turhauin.

— Parte centro-meridionale: Ti-n-lalan; uadi Imha; in Taharin; Tehe-t-an-t-in Efiggiag.

I graffiti sono attribuibili alle diverse fasi dell'arte preistorica sahariana; i più numerosi, ed anche i più notevoli, sembrano appartenere alla più antica fase pastorale. Non vi è dubbio, e le continue scoperte lo confermano, che questo massiccio del Tadrart Acacus è ben lungi dall'aver esaurito le sue sorprese; ad ogni missione qualche nuovo elemento viene ad aggiungersi a quelli già noti aumentando le probabilità di comporre, in un quadro sempre meno approssimativo, il vasto mosaico che si rivelò alle nostre ricerche nel lontano 1955.

Uadi Imha. - Una nuova serie di graffiti rupestri, all'interno del Tadrart Acacus, è stata scoperta durante una delle ultime campagne (1962-1963). Essa giace su una grande parete verticale all'inizio dell'Uadi Imha, a sud del Teshuinat, nei pressi della grande vallata in cui confluiscono i più importanti uidian della parte centro-meridionale del massiccio: Imracca, Imha, Anshal e T-Anshal-t. Bisogna subito dire che fra tutte le stazioni di incisioni rupestri preistoriche del Tadrart, rinvenute negli ultimi anni e non ancora pubblicate, questa è senza dubbio una delle più notevoli sotto aspetti diversi: la tecnica, i soggetti trattati, lo stile e la qualità delle opere, la possibilità di induzioni cronologiche.

La parete misura oltre trenta metri in senso orizzontale e si presenta come una vasta superficie di colore bruno-scuro (fig. 14), leggermente convessa, ai piedi di un grosso sprone roccioso della solita arenaria del Tadrart.

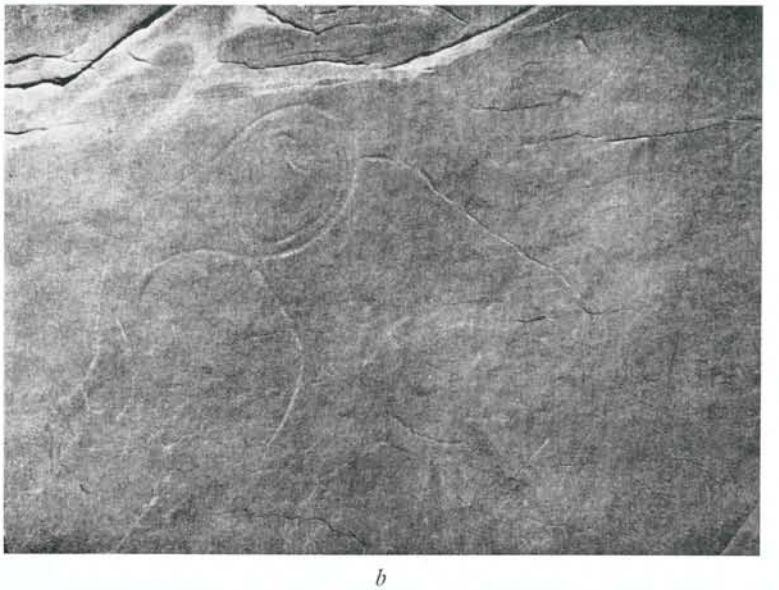
Vi si contano numerosissime incisioni appartenenti a diverse fasi, fino alle sciatte opere della produzione camelina. Gli esemplari di cui si terrà conto, tuttavia, sono quelli rappresentati dalle opere più importanti e più antiche che, su questa parete, sembrano appartenere alla fase pastorale arcaica, pur senza che sia visibile alcuna immagine di vita pastorale simile a quanto ci è dato di vedere nelle scene dipinte dei numerosi ripari di questo massiccio.

Anche le sovrapposizioni, in qualche caso, possono offrire materia di discussione per quanto non vi sia, fra le opere confrontate, la netta differenza di stile unita a quella convergenza di elementi di valutazione tanto diversi, distinti e probanti come, ad esempio, nella parete di Ti-n-ascigh [83]. Un esame comparativo più approfondito, in ogni modo, sarà svolto in sede diversa da questa nota preliminare in cui, soltanto, si desidera dar notizia dei ritrovamenti mettendone in luce le caratteristiche e i dati più significativi.

Un primo gruppo di incisioni (fig. 15, *a*) mostra la figura di un uomo attaccato alla coda di un elefante e seguito da un'antilope. L'elefante (fig. 15, *b*) misura oltre due metri di lunghezza; eseguito con cura e con buon senso delle proporzioni, mostra il solco dell'incisione martellato e successivamente levigato, non profondo e ad angolo smussato. Il colore della patina è alquanto più chiaro della superficie rocciosa e questo conferma le osservazioni già fatte a propostio di altri casi ed anche quanto sarà esposto in questa nota. La figura dell'animale è in movimento, con la zampa anteriore sinistra rialzata in avanti. Le zanne, corte e tozze, sembrano aggiunte in un secondo momento sia per la patina leggermente più chiara, sia per il solco meno inciso e la tecnica più approssimativa. Analoga osservazione può farsi a proposito dell'orecchio destro, che avrebbe dovuto non apparire e che invece è disegnato al di sopra del capo dell'animale secondo una formula che si ritrova spesso nelle incisioni di epoca meno antica. Un giovane animale, perciò, tenuto anche conto delle dimensioni che, a confronto con quelle della figura umana (fig. 16) che segue, non sono certamente quelle di un esemplare adulto. L'uomo tiene con una mano la coda di un elefante ed è in ampio movimento di marcia; l'impianto longilineo del corpo è accentuato dalla eccezionale lunghezza degli arti inferiori. Qualche interessante osservazione può farsi a proposito della testa disegnata con una chiarezza insolita nei graffiti; il profilo è nettamente ortognato, con un naso ben evidente e pronun-

[83] F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., p. 63 ss.

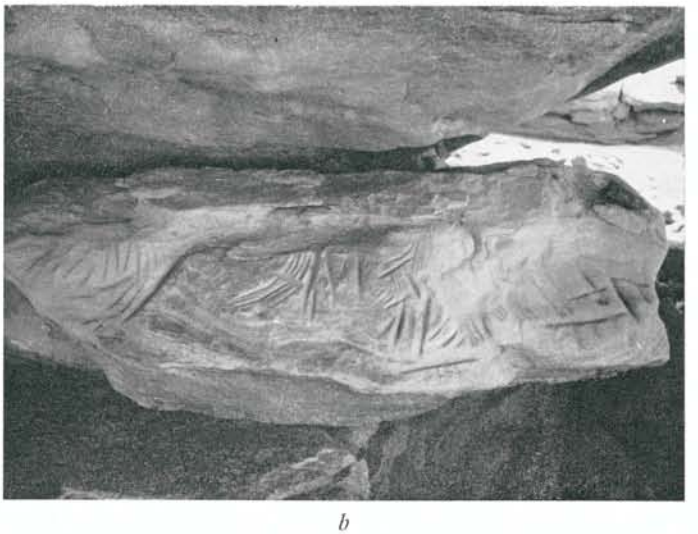
a



b

Fig. 31 - Tadrart Acacus. In Ehed. *a*: graffiti di antilopi, poco visibili per la patina scura e per il solco non molto scavato; *b*) graffito di elefante che presenta i medesimi caratteri di cui ad *a*.

a



b

Fig. 32 - Tadrart Acacus. *a*: In Ehed. Vasta incisione a solchi convergenti; *b*: Uadi Uan Giriual. Roccia con solchi probabilmente dovuti alla levigatura di strumenti litici.

Fig. 33 - Tadrart Acacus. In Taharin. Piccolo graffito di bovino riferibile ad epoca pastorale recente.

ciato; la linea del mento sembra formare un angolo acuto con il bordo mandibolare inferiore che risale rapidamente all'indietro. Se ne trae un quadro non dissimile da quanto appare in gran parte delle figure dipinte dai pastori del tipo Uan Amil le cui caratteristiche indicano, come è già ben noto, un tipo fisico chiaramente mediterranide. A ciò si aggiunga la lunga appendice che cade all'indietro dalla sommità del capo e le corrispondenze con quanto già discusso a questo proposito [84] diventano ancora più numerose. Sembra piuttosto che la presenza di questa figura umana, così ben discernibile e tanto accuratamente tratteggiata, sia da mettere in particolare evidenza nel gran numero delle incisioni di epoca pastorale. In esse l'uomo non è raro ma neanche frequente; le sue dimensioni, come quelle delle figure animali, sono molto ridotte. Tutto converge ad indicare questa parete di Imha come un esempio non comune dell'arte del graffito pastorale.

Davanti all'animale ora descritto, alla sinistra di chi è rivolto verso la parete, si trova un secondo elefante (fig. 17) che del primo sem-

[84] V.: F. Mori, *ibidem*, p. 51 ss.

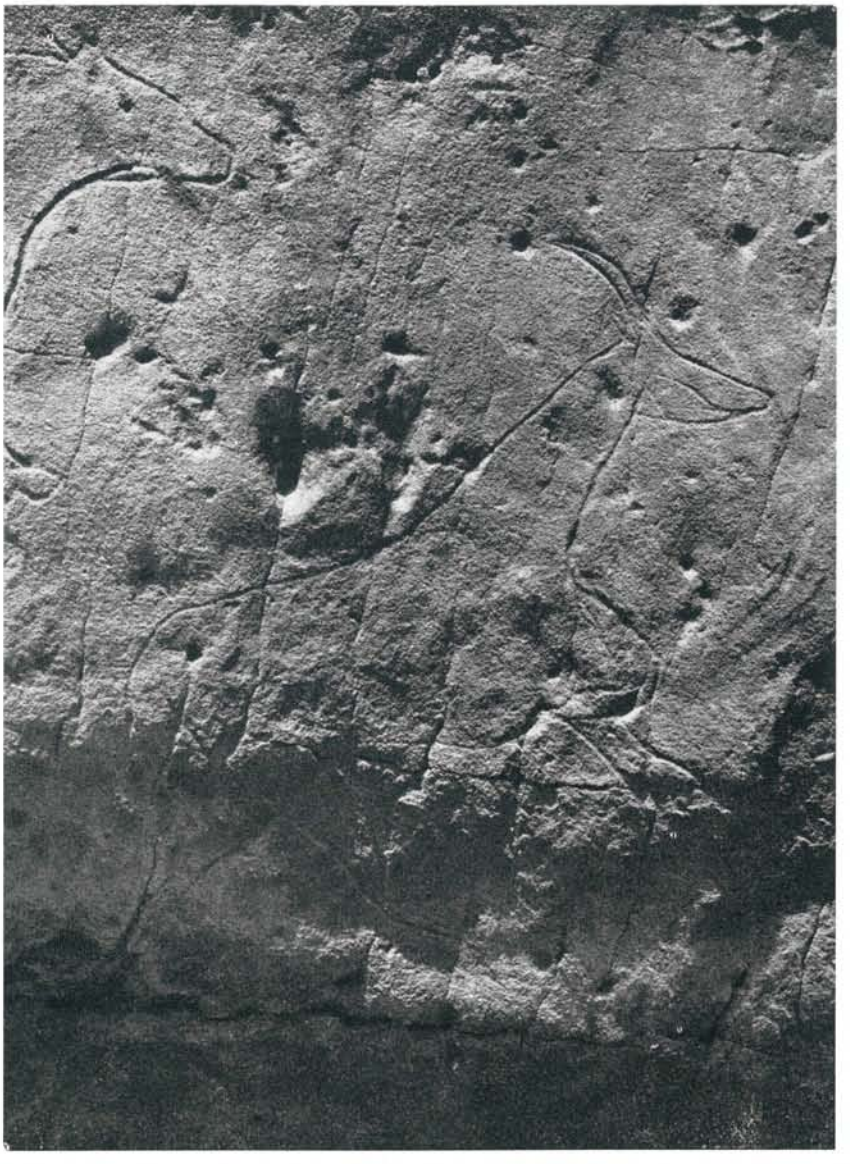


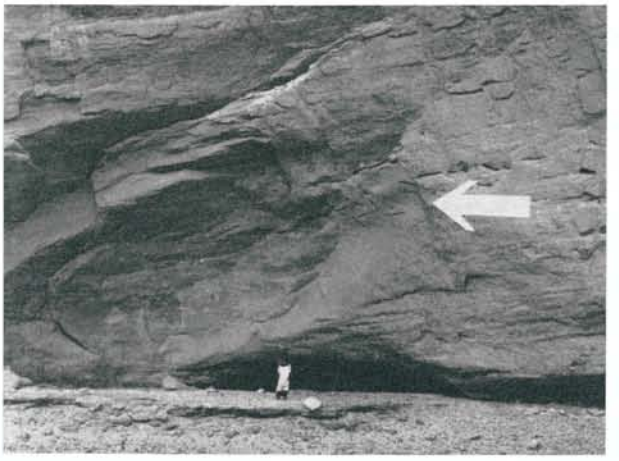
Fig. 34 - Tadrart Acacus. In Taharin. Piccolo graffito di antilope riferibile ad epoca pastorale recente.

bra avere le medesime caratteristiche: patina, tecnica ed impianto disegnativo. Sembra simile anche l'aggiunta di una zanna e di una delle due orecchie; quella nascosta dal capo è resa in posizione rialzata ed opposta a quella naturale, ricadente, dell'orecchio visibile. E' anche probabile che ambedue gli elefanti ora descritti facciano parte integrante di una medesima scena: due giovani individui in marcia, all'ultimo dei quali è attaccato, per la coda, l'uomo-cacciatore.

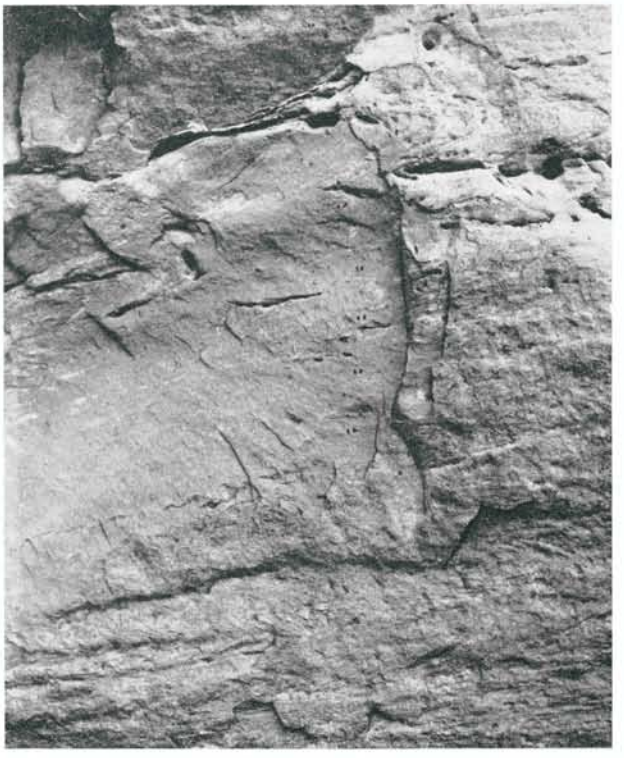
La vasta scena è poi completata dalla magnifica figura di una antilope (fig. 18), probabilmente appartenente al gruppo delle *Tragelaphinae* (genere Tragelaphus talvolta incluso, attualmente, nel genere Strepsiceros). L'animale è in marcia e sembra seguire l'uomo attaccato alla coda dell'elefante; particolare molto strano data la proverbiale timidezza delle antilopi di questo tipo; parrebbe più logico pensare ad una raffigurazione composita senza un nesso logico definito, fatta naturalmente eccezione per l'uomo e gli elefanti. Opere chiaramente appartenenti alla medesima fase (vedi i soliti elementi di convergenza: patina, tecnica dell'incisione e stile) e forse risultato del lavoro del medesimo artista; questa antilope mette ancor più in risalto la perfezione formale delle incisioni di questo strato. Il muso è disegnato con molta cura, insieme con le corna che appaiono rivolte all'indietro ed in basso; collo molto lungo e leggera gibbosità sul dorso; coda corta e diritta, arti lunghissimi e sottili. Il tutto rafforza l'impressione di estrema finezza che è la caratteristica principale delle opere d'arte, dipinte ed incise, di questa popolazione di pastori mediterranidi.

Più in basso, ma parzialmente sovrapposto ai due elefanti ora descritti, ne è inciso un terzo (fig. 19, *a*, *b*); forse ancora più raffinato, certamente meglio concepito e rappresentato sotto il profilo del movimento. Anche questo animale sembra un individuo giovane per la totale assenza di zanne e per la mole del corpo assai ridotta rispetto alla testa; in esso il solco dell'incisione è, come è stato ricordato, in più punti sovrapposto ai due precedenti graffiti, ma la patina non ne è di molto più chiara. Ne risulterebbe una posizione cronologica relativa spostata di poco, rispetto ai precedenti; spostata di un « quantum » che non è tuttavia ben valutabile data la mancanza di possibilità di indagini meno soggettive.

Un altro graffito di un certo interesse rappresenta un bovino senza corna (fig. 20, *a*), con una parte degli arti ricoperta dal terreno del fondo uadi. Questo è costituito da sedimento alluvionale e non contiene tracce di deposito antropozoico né elementi di sostanza organica databile. Si deve tuttavia tener presente che la natura del sedimento,



a



b

Fig. 35 - Tadrart Acacus. Ti-n-Turhauin. *a*: serie verticale di « fori accoppiati »; *b*: la stessa fotografia con il teleobbiettivo.

a

b

Fig. 36 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. *a*: pitture bitriangolari (fase del cavallo); *b*: alcune delle mani negative.

a

b

Fig. 37 - Tadrart Acacus. Uadi Athal. *a*, *b*: altre impronte negative di mani.

alla base della parete in questione, non avrebbe potuto in alcun modo offrire le garanzie che si debbono sempre richiedere alla documentazione necessaria alla determinazione di età mediante il metodo del C_{14}. Riprendendo l'esame del graffito si deve osservare che sembra trattarsi di un individuo maschio; la mancanza di corna può indicare tanto una sottospecie ben definita (Bos taurus akeratos Ar.) quanto « una domesticità acquisita da non molto, con una degenerazione dovuta ad incroci ripetuti, malamente scelti, in soggetti forse mal nutriti » [85]. La patina del solco è abbastanza scura e tutta la figura, all'interno della linea endoperigrafica, è riempita di piccoli graffiti camelini. La linea del dorso, stranamente diritta, è in più punti solcata dall'incisione di un altro animale che, mentre richiama l'idea di un *Bos* per la forma delle corna, suggerisce l'idea di un'antilope per la notevole lunghezza degli arti e del collo.

Più oltre due sciatte figure di rinoceronti, l'una sovrapposta all'altra e con patina non molto scura, di cui una è visibile alla fig. 20, *b*.

Per tutta la parete ancora altre immagini di animali, appartenenti ad epoche successive.

Sulla stessa parete sono presenti anche alcune incisioni non riferibili ad animali, costituite da tre linee parallele di vaga forma a semicerchio (fig. 21, *a*) ed a semiellisse (fig. 21, *b*), al di sopra di una lunga linea orizzontale di piccoli fori. La patina di queste incisioni è molto scura e si pensa di poterle collegare a quanto detto a proposito delle raffigurazioni « ittiomorfe » abbondanti in varie zone di questo massiccio [86]. Ancora più in alto si nota una fila di otto fori disposti verticalmente (fig. 22), non molto scavati nella roccia (prof. cm. 2-3), con patina molto scura.

Ti-n-lalan. — Questa scena di quattro bovini in marcia (fig. 23), attribuibile al miglior periodo della produzione pastorale, è incisa al di sotto della parete superiore obliqua di un piccolissimo riparo; la linea delle figure inizia proprio al termine di quella risultando incisa, in maniera assai singolare, solo una parte del corpo degli animali disposti in una perfetta successione di piani. La figura in primo piano, un maschio con corna disposte leggermente in avanti ed in linea con la parte frontale della testa, copre parzialmente la figura del secon-

[85] G. Forni, *Genesi e sviluppo dell'economia pastorale nel Sahara preistorico*, Milano 1963.

[86] V.: F. Mori, *Figure umane incise di tipo ittiomorfo scoperte nel Tadrart Acacus*, Origini, I, 1967.

do animale senza corna, di cui è visibile soltanto la testa e parte della linea dorsale. Della terza figura è visibile la parte anteriore della testa con le corna mentre del quarto animale, acorne come il secondo, si intravede anche parte del dorso.

I quattro individui, forse appartenenti a due diverse sottospecie, sono stati evidentemente incisi ponendo gran cura nel non far coprire la figura in primo piano dal solco del secondo graffito e così fino all'ultimo. Ne viene fuori un notevole quadro d'insieme, facilmente accostabile alle migliori raffigurazioni di mandrie dipinte nei ripari del massiccio. Una certa attenzione deve farsi nell'osservare la patina dell'incisione; essa sembra alquanto scura e parrebbe indicare una certa antichità dell'opera descritta, collocabile quindi nel primo gruppo della vasta produzione pastorale.

Auis. — In questa parete, situata nella parte bassa dell'uadi, ad oriente, sono presenti alcune raffigurazioni incise, la più antica delle quali offre aspetti di un certo interesse. La grande figura di un bovino (fig. 24, *a*) (largh. m. 1,70 ca.) è profondamente scolpita nella roccia, in assetto di marcia; è orientata verso la destra di chi guarda ed è seguita da una figura umana che, ad un attento esame, sembra scolpita in un secondo momento: la patina è decisamente più chiara ed il solco del graffito è meno profondamente inciso. Il bovino è acorne, pur lasciando un margine di dubbio a tale riguardo per un lungo solco che scende dalla sommità della testa. Osservando bene questo graffito si potrà notare un particolare non frequente: il disegno della testa e del dorso è reso arrotondando maggiormente, quasi lisciandolo, il bordo interno dell'incisione. Tale tecnica non è seguita, infatti, nel disegno degli arti e della coda.

Chiaramente sovrapposto a questa figura, al centro di essa e di dimensioni notevolmente ridotte, si nota un elefante molto ben disegnato, con movimento opposto al verso di marcia del bovino. La patina è alquanto più chiara, ma il solco è nettamente inciso tanto quanto arrotondati erano, invece, i margini dell'incisione precedente.

Le incisioni descritte richiamano l'attenzione, e ne appare sempre più chiara l'importanza, sul problema non ancora risolto, e neanche correttamente impostato, dell'inizio della domesticazione nel Sahara. Questa non è la sede per affrontare l'argomento, ma è evidente che una zona tanto popolata di bovini fin dalle epoche più antiche, tanto prodiga di raffigurazioni rupestri da poter essere senza dubbio considerata come la più ricca finora conosciuta, ma altrettanto vasta ed inospitale

da rendere quanto mai ardui la localizzazione e lo studio di depositi antropozoici pertinenti ai diversi livelli culturali, deve attirare e concentrare gli sforzi degli studiosi di tutte le discipline relative alla preistoria al fine di risolvere i numerosi problemi che in questa regione, più che altrove, devono e possono trovare le risposte adeguate.

Altre numerose figure di *Bos* si intrecciano e si sovrappongono tanto da farne risultare un insieme molto difficilmente decifrabile. Accanto alla figura del primo esemplare è da porre forse, in senso cronologico, il bovino di cui alla fig. 24, *b*. Alcuni particolari di quest'ultimo, come il disegno e l'impostazione del tronco posteriore e degli arti, lo richiamano alla mente,ma la tecnica e lo stile della parte anteriore del corpo e la testa non rispondono altrettanto bene al raffronto. Qui le corna sono ben visibili, ampie ed a lira, rese con un unico solco, ben diversamente da quanto ci si attenderebbe, per esempio, dalla abilità dimostrata nel disegnare le altre parti.

Più in basso a destra, nettamente sovrapposto e di dimensioni ridotte, si nota un altro bovino, con corna corte e rivolte in avanti ed in alto, con arti terminanti a « V ».

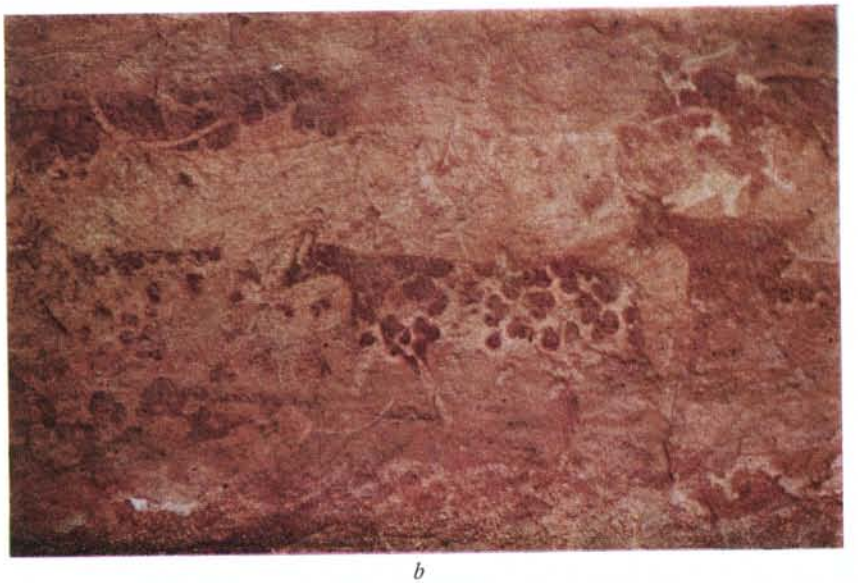
La fig. 25 *a* mostra un altro animale simile al bovino maggiore della fig. 24, *b*. Molto meno visibile, con solco talvolta quasi inesistente, esso sembra rivelare, tuttavia, lo stesso impianto e lo stesso stile. In basso a destra (fig. 25, *b*) un altro bue più piccolo di cui manca la parte inferiore, probabilmente perduta con il distacco della porzione di roccia sottostante. Esso è sovrapposto alla figura di uno struzzo di cui non appare la testa.

Tutta la parete è piena di altre incisioni recenti tra cui moltissime « tifinagh ».

Uan Giriual. — Incisione strana e male interpretabile questa (fig. 26), lunga circa 60 cm., iniziata nella parte superiore da una forma sub-circolare che si apre in alto e dà luogo ad una breve appendice quasi rettangolare. In basso quattro segni rettilinei uno dei quali giunge fino all'estremità del masso; gli altri tre, a sinistra di chi guarda, sono quasi perpendicolari fra loro. A destra ancora due segni verticali, apparentemente contemporanei. La patina di tutte queste incisioni, molto scura, ed il solco profondo e levigato sembrano collocare quest'opera fra quelle più arcaiche.

Poco più oltre il graffito di una giraffa (fig. 27), inciso poco profondamente nella roccia e con patina chiara. La linea elegante della figura, la tecnica caratteristica (solco leggero e senza martellatura) e la

a



b

Fig. 38 - Tadrart Acacus. *a*: Tehe-t-an-t-in Efiggiag. Probabile pittura isolata di bovino; *b*: Uan Tabu. Particolare della grande mandria.

patina sembrano porre quest'opera nel gruppo della produzione della fase pastorale più recente.

Altra opera notevole, in questa zona, è la piccola incisione di cui alla fig. 28, che sembra ricordare la figura di un equide. Il solco dell'incisione è scurissimo per la patina che lo ricopre, ed i contorni sono quasi scomparsi per erosione e disgregazione della superficie rocciosa.

Anshal. — Questo grande graffito di toro (lunghezza m. 3) (fig. 29) giace su di una parete nascosta nei meandri dell'estremità occidentale dell'uadi Anshal, molto dopo la biforcazione che lo separa dal suo gemello T-Anshal-t, nel cui nome la lettera T, prefissa e suffissa, indica il genere femminile.

Un primo esame dell'incisione, per quanto ne riguarda lo stile, potrebbe farlo assegnare al grande gruppo della produzione pastorale: la morbidezza del disegno, infatti, insieme con alcuni tratti tipici della figura come la linea del dorso rientrano nei caratteri propri di questo periodo e ricordano molto da vicino, in particolare, il magnifico toro dipinto di Uan Amil III (fig. 30)[87]; altri elementi, viceversa, come le dimensioni eccezionali dell'opera, la tecnica dell'incisione a linea decisa e levigata nonché la patina assai scura del solco, concorrono a renderci guardinghi e prudenti nell'attribuzione di cronologia relativa ed assoluta ed a farci considerare la vastità dei problemi che sorgono dall'esame delle opere più significative dell'arte sahariana.

In Ehed. — All'interno di questo piccolo uadi, affluente del Teshuinat, è stata localizzata una parete con alcuni grandi ed antichi graffiti di antilopi e di un elefante il cui solco, poco profondo e molto smussato, coperto da una patina scurissima, è reso quasi invisibile dalla posizione della roccia rivolta a settentrione che non riceve mai alcun raggio di luce solare radente. La fotografia mette in evidenza questa caratteristica e la difficoltà di riconoscere i contorni delle varie opere.

In un'altra parte dell'uadi è visibile uno strano graffito (fig. 32, *a*). a forma vagamente foliata, costituita da un insieme di linee dirette, a solco profondo, convergenti in basso, verisimlimente causate dallo sfregamento di pietre destinate ad essere levigate, come la roccia di cui alla fig. 32, *b*, sita nei pressi di Uan giriual.

[87] V.: F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., fig. 101.

In Taharin. — Un esempio di incisioni per un certo verso particolari ci è dato dalla parete di questo riparo, situato sul primo terrazzamento dell'uadi omonimo, che ospita alcune grandiose scene dipinte, non ancora pubblicate ed appartenenti a epoche diverse della fase delle teste rotonde. Questi graffiti (fig. 33, 34) sono di dimensioni ridotte (max cm. 12) e rappresentano rispettivamente un bue ed un'antilope incisi con solco sottile e tecnica scadente. Sembrano appartenere, nel contesto del grande insieme delle opere del deserto, al periodo finale della fase pastorale, insieme con molti graffiti del medesimo tipo reperibili in numerose altre zone del massiccio.

Ti-n-Turhauin. — Sulla ripida parete che sovrasta il riparo di questo nome, e nel quale è presente un deposito antropozoico non ancora scavato, è stata scorta un'altra serie verticale di fori accoppiati (v. la freccia nella fig. 35, *a*) ed il particolare alla fig. 35, *b*). Queste strane incisioni continuano a rimanere un enigma; sono state osservate in varie parti del globo in monumenti appartenenti alle culture più lontane fra loro nello spazio e nel tempo: in un tempio Maya di Uxmal (Yucatan), in cappelle rupestri paleocristiane dell'Anatolia nonché nel tempio neolitico di Tarxien (Malta). Nell'Acacus sono particolarmente numerose e la loro patina parrebbe indicare una notevole arcaicità. La loro posizione, inoltre, in punti inaccessibili di ripide pareti, rende ancora più difficile la comprensione del loro significato e dello scopo per il quale furono eseguiti.

Uadi Athal. — Sulla parete interna del riparo, il cui scavo è illustrato in altra parte di questo lavoro, si notano alcune pitture (fig. 36, *a*) in massima parte bitriangolari; figure umane con poche figure di bovini, tutte nel solito rosso dominante in questa fase « del cavallo ».

Le figure umane rappresentano generalmente guerrieri, personaggi comunque armati di bastoni o lance, cui sono sovrapposte pitture bianche ancora più recenti e caratteri « tifinagh » in rosso.

Assai più rilevanti e più significative sono le impronte negative di mani, circa una ventina, (figg. 36, *b;* 37, *a, b*), ottenute spruzzando di pittura bianca la mano appoggiata alla parete. Un numero così rilevante di mani riunite sulla stessa parete è assai raro nel Sahara; a loro

[88] V.: F. Mori, *Un singolare esempio di scultura rupestre nell'Acacus: i fori accoppiati,* Riv. Sc. Preist., XVI, 1961, pp. 231-38.

proposito si può proporre lo stesso ragionamento già fatto relativamente a quelle scoperte altrove; sebbene manchino nette sovrapposizioni che indichino in qualche maniera una loro posizione cronologica relativa, è da ritenere che simili opere risalgano alle epoche più antiche dell'arte rupestre. Poiché è logico sperare che future scoperte possano darci elementi decisivi così come è accaduto per altri delicati problemi di questo complesso fenomeno, è consigliabile mantenere una certa prudenza pur indicando, tuttavia, che queste opere sembrano avere tutte le caratteristiche riscontrabili nelle pitture più arcaiche della fase « teste rotonde » [89].

E' da notare che qua e là, su questa stessa parete, si trovano esemplari di mani positive, in rosso, chiaramente recenti ed eseguiti con materiale altrettanto scadente di quello usato per tutte le pitture successive alla fase « del cavallo ».

Tehe-t-an-t-in Efiggiag. — Poche e poco visibili pitture nel riparo di questo vasto pianoro che si apre sul primo terrazzamento situato fra l'uadi Kessan e In Taharin. Un solo esemplare (fig. 38, *a*) è apprezzabile, per quanto mal identificabile: sembra un bovino sebbene la figura e l'impostazione del collo ricordino più da presso un'antilope; la pezzatura è molto simile a quella dei buoi della grande mandria di Uan Tabu (v. fig. 38, *b*) che, insieme con le molte altre pitture scoperte negli ultimi anni, non è stata ancora pubblicata. La pittura in esame, al pari di queste ultime, appartiene all'epoca centrale della grande fase pastorale.

Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma

[89] V.: F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., fig. 57.

RIASSUNTO

La IX Missione Paletnologica nel Sahara Libico (Tadrart Acacus) organizzata dall'Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma, ha dato importanti risultati e per l'individuazione e lo scavo di un nuovo sito con pitture e deposito archeologico nell'Uadi Athal e per ulteriori acquisizioni di arte rupestre.

L'analisi del deposito occupa la prima parte dell'articolo. Le connessioni stabilite per i materiali provenienti dai due livelli in esso rinvenuti, ne permettono l'inserimento nell'ambito del « Neolitico di tradizione sudanese »; in particolare pongono in luce gli stretti rapporti con l'Hoggar, la zona montuosa ad ovest. Sembra giustificato l'accostamento del nostro deposito ai livelli di Baguena V (Méniet) e a quelli medio-superiori di Amekni; ciò collocherebbe il complesso intorno alla metà del III millennio a.C. Successivamente l'A. — B. E. Barich — passa a considerare i problemi relativi alla definizione del « Neolitico di tradizione sudanese » riassumendo le differenti posizioni, in vista di ulteriori, approfondimenti nel corso delle campagne future.

Nella seconda parte F. Mori illustra gli ultimi rinvenimenti di arte rupestre nell'area del Tadrart; un folto numero di pitture e graffiti individuati nella zona settentrionale (Uadi Uan Giriual, Uadi Auis, Uadi Athal, Uadi Ti-n-Turhauin) e in quella centro meridionale (Ti-n-lalan, Uadi Imha, In Taharin, Tehe-t-an-t-in-Efiggiag). Le opere, valorizzate da un'ampia documentazione fotografica, vengono illustrate secondo un criterio cronologico. Tutte, comunque, sembrano collocarsi nell'ambito della fase pastorale pur potendosi attribuire a vari momenti di essa.

SUMMARY

The Ninth Palaeoethnological Mission to the Libyan Sahara (Tadrart Acacus) organized by the Institute of Palaeoethnology of the University of Rome, has produced important results because of the discovery and the excavation of a new site with paintings and an archaeological deposit in the Wadi Athal and because of the latest documentation of rock art.

The analysis of the archaeological deposit makes up the first part of the article. The close relationships established between the materials which came from the two different levels there, allow them to the ambit of the Neolithic « di tradizione sudanese ». More particularly the analysis brought to light the close links with Hoggar, a mountainous region

to the west. There seems to be justification for linking our recent finds with levels at Baguena V (Méniet) and with the middle and upper levels of Amekni; on a comparative basis the deposit could be placed about the middle of the Third Millennium B.C. Following this, the A. — B. E. Barich — goes on to consider the problems connected with the definition of the Neolithic « di tradizione sudanese » and she summarizes the various positions which she hopes to examine more deeply in following future field work.

In the second part F. Mori illustrates the latest discoveries of rock art in the area of Tadrart; a large number of painted and engraved figures found in the northern area (Wadi Uan Giriual, Wadi Auis, Wadi Athal, Wadi Ti-n-Turhauin) and in the central-southern area (Ti-n-lalan, Wadi Imha, In Taharin, Tehe-t-an-t-in-Efiggiag). The figures, amply documented by photographs, are presented according the criteria of a chronological basis. All these figures, however, seem to be placed in the « Pastoral Phase » eventhough we can assign them to different time during this phase.